Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 95	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	36 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Sabato 11 Marzo 1922 — ROMA — Sabato 11 Marzo 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 61

Mazzini glorificato sull'Aventino

Per il monumento

L'iconografia umana ha poche figure di più severa bellezza e di più alta nobiltà, della figura di Mazzini. Quale noi, che non la vedemmo con gli occhi mortali, la conosciamo nelle riproduzioni fotografiche e la riconosciamo in tutta la sua potenza suggestiva nel nostro spirito, essa è per la sua leggerezza fisica e la sua gravità morale, la figura di una persona sacra: la tipica espressione di una grande razza di millenaria civiltà, che si è mantenuta intatta nella secolare oppressione, e si è affinata nel dolore e si è purificata e santificata nel sacrifizio. Quanta raccolta tristezza in quel volto emaciato di pensatore e di asceta! Quanta immensità di sogni e di visioni nell'attento occhio indagatore! Quanta serenità e dignità nella fronte alta e spaziosa come un tempio! Il fiero animo resistette a tutte le tragiche vicende della storia. E il solco profondo della tempia e l'amarezza indefinibile del labbro sono rimasti come i segni della lunga resistenza. Solo una grande razza dominatrice che non si sentì mai vinta e non perdette mai la speranza del risorgere, poteva riprodurre in un sol volto, nell'atto della sua resurrezione, l'imagine morale di se stessa, quale si è andata formando nel lungo travaglio di secoli. Il volto di Mazzini.

Quando si parli o scriva di Mazzini, si pensa sempre al profugo, all'esule, all'apostolo, all'educatore, all'agitatore, al maestro di sollevazioni e di congiure. Ma egli è oltre tutto questo e sopra tutto questo, il vero, il grande gentiluomo della vecchia razza italica: il vero, grande signore dello spirito e della vita italiana: colui che più di tutti sentì nella sua fibra, provò nel suo pensiero, espresse nella sua parola, lo sdegno dell'umiliazione, la protesta contro l'oppressione, la necessità dell'azione vendicatrice, per cancellare l'insopportabile ingiuria, per annullare l'insopportabile stato del servaggio. Per sentire e provare ed esprimere un simile sdegno e iniziare una simile azione, non basta la mente: ci vuole l'animo: l'animo non più vile ed abbietto di colui che serve: ma l'animo fiero ed altero del gentiluomo, del signore di razza, che non ammette insulto e sopraffazione, e anche invalido e in cenci leva la fronte e la frusta contro l'insolente e il predone che gli profani la casa e gli rubi la donna e l'onore. Prima che un ribelle, come uomo politico, Mazzini è un ribelle come gentiluomo. E tutto il suo animo è gentilezza, e tutta la sua vita è un capolavoro di gentilezza; il capolavoro della gentilezza italiana, insofferente di umiliazione.

E questo gentiluomo, che fu anche un filosofo — comunque oggi discussa la sua filosofia — un apostolo — comunque oggi realizzata la sua idea — un polemista, un moralista, un maestro di tutte le virtù civili — io non comprendo perchè l'artista, che è pure uno dei più fedeli alla dottrina mazziniana, veda, e voglia che veda anche l'Italia, seduto, nel monumento che deve esultarne la gloria e la memoria. Seduto, come a guardare stanco e sfiduciato, la rivoluzione che egli ha suscitata e pur si agita negli altorilievi della base; seduto, lui, che non ebbe mai posa e non ebbe mai tregua, lui, che non credette mai raggiunto il limite della sua azione, e fu sempre l'errante del suo sogno e del suo ideale, fino all'estremo ricovero del lettuccio di Pisa!

Il gentiluomo della grande razza italica dovrebbe stare in piedi, sul piedistallo dell'Aventino.

Rastignac.

IL RE POSA LA PRIMA PIETRA

Giuseppe Mazzini

Ieri ancora la voce di un qualche detrattore poneva dei forse, dei se, dei ma, alla glorificazione di Giuseppe Mazzini; oggi non più. Concordi, gli italiani riconoscono in lui il veggente del rinascimento della loro patria, il martellatore infaticabile dei destini d'Italia su la incudine della libertà.

Poco importa se i suoi concetti su la religione non reggono alla critica; poco importa se la sua filosofia non è tale sistema da porsi a contatto con la realtà; poco importa se la sua repubblica è tutta utopistica quanto quella di Platone o di Campanella: c'è un fatto sociale, c'è un fatto umano, c'è un fatto reale che deve a Mazzini la creazione, la vita: la unità d'Italia.

Questo basta alla immortale gloria dell'uomo.

E questa è veramente la sua grande fatica, questa è veramente la sua immensa vittoria. Tutto il resto, religione, filosofia, repubblica, non sono che mezzi transitori, che forme di pensiero nelle quali egli trovò le armi e le forze per il compimento della sua opera titanica.

Dal giorno che sul porto di Genova il capitano Bini, una delle vittime del 21, chiese alla madre di lui l'obolo *per i proscritti d'Italia*, al 10 marzo 1872 — giorno della sua morte — ogni pensiero di Mazzini non tese che ad una sola mèta: fare dell'Italia una Nazione *una e grande*. La volle, prima, libera dalla soggezione straniera, poi — la Repubblica di Roma gli era il fastigioso miraggio dei secoli trascorsi — poi retta a regime di popolo: repubblicana. Ma la forma repubblicana, quale ideata da Mazzini non era politica; era, e rimane, poesia; onde, oggi, tutti gli italiani salutano in Mazzini la volontà nazionale:

Quando nel 1831 Mazzini, stanco della inazione e delle vacue ciancie della *carboneria*, fondò la «Giovine Italia», pochi entusiasti erano intorno a lui. In Livorno — centro allora di cospirazioni italiane — Guerrazzi, Bini e pochi altri; a Firenze Dolfi, Lemmi; in Genova, Ruffini; Garibaldi profugo in America; nel resto d'Italia, il silenzio, il deserto. Eppure Mazzini, che già la Francia perseguitava, che l'Austria agognava avere nelle mani e il Piemonte bandiva, Mazzini parlava agli Italiani la sua evocatrice parola; invitava Carlo Alberto a volere esse il Re della nuova Italia una; invitava il popolo italiano a volere essere libero.

Nè si limitava a scrivere o parlare: agiva. La sua vita era posta a periglio come quella degli amici, dei compagni, dei fratelli di lotta e di fede.

Fallivano una dopo l'altra le imprese; la spedizione di Savoia, Pisacane, Moro e Nicotera, i Fratelli Bandiera, Jacopo Ruffini; la morte falciava sovente nei brevi manipoli e li assottigliava; ma la calda, la ostinata voce non taceva. Cingeva la tiara un Papa che pareva volersi ricordare di essere italiano, ed ecco che, anche a lui, la voce di Mazzini si volgeva, incitatrice. Le illusioni dovevano ancora una volta cadere; ma la inesauribile voce non taceva e a poco a poco molti più la udivano e finivano per ascoltarla da un capo all'altro d'Italia.

Taluni dubitavano. Dopo ogni rovescio, dopo ogni olocausto — e furono tanti — pensavano doversi chiudere in cuore il desiderio ardente e tacere. Mazzini no; mai. Neppure un'ora, neppure una volta dubitò dell'esito della impresa alla quale si era accinto. Ben egli sentiva che, per se, la speranza era fior che rinasce di se stesso: bene egli sapeva che per la sua speranza, per la sua fede, per la sua volontà l'avvenire non era — com'è per tutti i mortali — un seme chiuso: egli era certo che un giorno la Grande Morta avrebbe udita l'appassionata invocazione della sua voce e si sarebbe levata dalla tomba secolare in tutto lo splendore della sua gloria passata, delle sue speranze future.

Certo, il martirio era intorno a lui.

Gli giungevano saluti e gemiti dallo Spielberg; gli giungevano fervidi addii dagli spalti di Belfiore, dalle fosse di Cosenza, dal Castello di Milano: singhiozzi fraterni da Villa Glori, alte parole dalla Gancia Palermitana; sempre e sempre dolori su dolori; ma la fronte pensosa dell'Esule non piegava. Non son forse le tombe dei martiri le pietre miliari su la via della libertà dei popoli? Egli era, e sentiva di esserlo, l'uomo fatale destinato alla dura impresa di aprire le vie a Calvari di gloria per una meta lontana, ma sicura. E accumulava nell'anima sua la pena, — il Calvario più penoso a salire — per i tanti che gli cadevano a fianco: ma quella pena, se gli dettava pagine d'infinita tristezza e di splendida poesia, nondimeno non affievoliva in lui la fede nelle sorti ultime della Patria indivisibile, una.

Chi, prima di lui, ne parlò? Chi, prima di lui, sintetizzò, in un chiaro pensiero politico, il divenire di un popolo? La necessità per l'Italia di diventare ancora una volta, per la terza volta, Una e Nazione? Prima di lui Dante, poi Machiavelli e, fra essi, due secoli di silenzio; quindi fra essi e lui, secoli di silenzio ancora.

Poi fu come una grande fiamma nel cielo d'Italia: il 48, la Repubblica di Venezia, la Repubblica Romana. L'ora era giunta? Non ancora. Ma l'anima d'Italia era ormai ripalpitante nelle due repubbliche olocauste, e ben giacque all'ottimo luogo, fulminato nella difesa dell'agonia repubblicana, il Poeta che aveva cantato il risveglio:

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta...

Potevano or' si cadere di nuovo sotto il maglio dello straniero, dell'oppressore le due repubbliche: il fato d'Italia stava compiendosi, ormai, gloriosamente. Gli Italiani erano ormai consci di se stessi come popolo, come nazione.

Certo quando, dopo il 70, l'Italia fu Nazione una, con la sua naturale e storica capitale, se pur ancora, con incompiuti confini, Mazzini non la vide quale l'aveva sognata e voluta: troppo piccoli, troppo miserelli li uomini a confronto dell'anima sua grande: ma è destino dei Poeti e dei Veggenti di rimanere sempre soli.

Or' compiuta l'Italia, incominciò, per Mazzini, l'opera fattiva a favore di un'altro ideale: la Umanità.

Nel pensiero di Mazzini l'Umanità è la famiglia di popoli voluta da Dio: in questo suo concetto, nel suo pensiero, religione, filosofia, politica si amalgamano in un tutto inscindibile. La patria è il primo passo verso l'Umanità. Senza la Patria, l'Umanità non può esistere giacchè le patrie non si assorbono nella Umanità; ma vi coesistono costituendola con la loro unione. Compito dell'Italia è, secondo Mazzini, l'additare ai popoli la meta imposta da un sovrumano Divino volere alle famiglie umane; è guidarle a quella meta, è creare gli ordinamenti che a quella meta, la Umanità, possono dare forma e sviluppo di vita. Questa la «Missione» dell'Italia. Nel concetto di Mazzini è insito, sia pure modernizzato e fatto repubblicano, il pensiero espresso da Dante nel «De Monarchia»; più antico ancora, il programma tracciato a Roma da Virgilio: «tu regere imperio populos».

Ed è un pensiero filosofico e religioso.

La filosofia di Mazzini, la religione di Mazzini costituiscono, nel suo pensiero e nella sua azione, il fondo di verità immarcescibili su le quali egli ha costruito, con sovrumana tenacia, la sua opera d'italianità. Noi le sentiamo, oggi, estranee al nostro concreto pensiero; eppure ne subimmo e ne subiamo il calore. I «Doveri dell'Uomo» furono scritti per ieri, per oggi e per domani; e non per gli Italiani soli, e non per l'Italia soltanto. Egli parlò alla Patria perchè essa potesse parlare alla Umanità. In questo è la intuizione del genio di Mazzini nel sentire, e nell'affermare, che senza le patrie non vi può essere internazionale, non vi può essere umanità. Ed in questo fu non solo del suo tempo, e di oggi, ma precorse il suo tempo che intese solo la patria; precorse l'oggi, che scioccamente lo nega: e fu, per il domani, un Veggente, come lo fu per la patria.

Ora sopite le ire partigiane, taciute le collere del momento, pacificate le astiosità degli uomini, la storia e la gloria porgono alla memoria dell'uomo il dovuto premio: ed è l'omaggio riconoscente degli italiani a colui che seppe fare di loro, spregevole branco di servi, un popolo di uomini «degni di guardare — com'egli disse e volle — alta la fronte a Dio».

A. Agresti.

Sull'Aventino

Il piazzale del Colle che ancora, attraverso i tempi e le vicende conserva il carattere della classica antichità, presentava stamane un aspetto magnifico.

Non era la solita folla che si accalca ogni volta che in una Piazza qualsiasi si compie una qualsiasi cerimonia, non era la solita folla che appare spinta dalla curiosità del vedere ciò che può apparire festa: il popolo che stamane saliva in lunga teoria l'erta del Colle era animato da quell'unico sentimento di fede per cui bisogna compiere in profondo silenzio il rito di celebrazione e di omaggio. E lo spianato, laddove tra breve sorgerà possente e maestoso il monumento del curvo Pensatore, è stato stamane l'Altare più sacro all'amore d'Italia.

E l'Altare non poteva risaltare di maggiore magnificenza. Torno torno alla piazza, lo steccato di legno opaco era inghirlandato da festoni di erbe e di edera che nel loro verde puro e luminoso rispecchiavano il chiarore della primavera vicina, e poi maestoso ed oscuro s'innalzava il grande baldacchino di velluto rosso, là dove il Re e le altre autorità si sarebbero fermate al loro arrivo.

Il panorama in una mattina di sole è sempre magnifico: stamane le bandiere dai colori vivaci, i vessilli delle associazioni, la folla davano un maggiore aspetto di festa. Lontano lontano la visione delle rovine maestose che testimoniano al mondo una passata grandezza ed una passata gloria, poi il verde chiaro dei giardini ed il verde fosco degli alberi che si delineano netti e precisi contro il cielo tersissimo, e più vicina quella serie di chiese, che fanno corona al colle, in una perfetta armonia d'arte e di linea.

E dalle snelle quadrifore dei campanili appare il fascio luminoso di sole...

Le autorità giungono man mano e si affollano nello spiazzo che è tenuto sgombro da saldi cordoni di carabinieri.

Tra i primi a giungere si nota S. E. il gen. Badoglio, il gen. Ruvazza, il gen. de Albertis comandante la Regia Guardia.

E poi l'on. Fulci, il sen. Melodia, l'on. Cingolani, l'on. Bosco-Lucarelli, l'on. Aldo Rossini, il prefetto comm. Zaccolotti, il questore comm. Valente, il comm. Orrei, presidente del Consiglio Provinciale, il comm. Baccelli, l'on. Ettore Sacchi, l'on. De Capitani, il comm. Arduino Colasanti, direttore gen. delle Belle Arti.

Giunge poi il Presidente del Consiglio on. Facta, seguito dal ministro Bertini, dall'on. Dello Sbarba, ministro del Lavoro, dall'on. Lanza di Scalea, ministro della guerra, da S. E. il generai Diaz, duca della Vittoria, dai Sottosegretari on. Martini e Lissia, e da moltissime altre autorità civili e militari.

Nel frattempo giungono anche il Sindaco Giannetto Valli, il pro-Sindaco Bandini e la giunta al completo.

Tutti s'avviano verso il palco reale, e nella breve attesa gli operai, addetti alla posa della pietra, guardano ancora i congegni che dovranno funzionare d'un tratto con certa precisione, e la numerosa schiera di fotografi piazza le proprie batterie là donde sarà più facile ritrarre i momenti salienti della Cerimonia. E l'attesa è breve, brevissima perchè sono appena le 10 che le trombe danno gli squilli d'avviso, e subito dopo le fanfare intonano l'inno reale.

Il Re è entrato nella piazza.

Dopo brevi istanti sale sul palco, e con passo deciso si avvia verso il centro, dove si trovano le grandi poltrone.

Gli si avvicinano S. E. Facta, Giannetto Valli, il Senatore Rava, e s'intrattengono brevemente con lui.

I discorsi

Appena le fanfare cessano gli toni, appena il silenzio si ristabilisce sulla piazza, l'on. Facta si avanza, e rivolto a S. Maestà, pronuncia con voce ferma e vibrante il seguente discorso improntato di puro entusiasmo e di puro patriottismo.

Il discorso dell'on. Facta

Michele Coppino, parlatore alla Camera dei Deputati del progetto di legge per l'erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini, così scriveva:

«La gente nostra, guarita dalla cocente cura della servitù e della debolezza politica, ritemprata dai pericoli per la ricostituzione della Patria, nella fede in sè stessa, non discute quando le si para dinanzi alcuno di questi suoi grandi, che ricorda la energia dei voleri, la bontà delle intenzioni, la forza del sacrificio, le grandi anime lanciate in una lotta, Titani contro le oppressioni della sua vita morale e civile; si esalta di loro, dei beni che per essi ha raggiunto, e in una mirabile concordia di ammirazione e di gratitudine li presenta ai posteri».

Queste parole così potenti nella loro espressione di riverenza e di riconoscenza, così limpide nel riassumere il pensiero della Patria verso i suoi creatori, così terse di verità e di fede, assurgono a più grande altezza oggi che in meraviglioso ciclo di storia italiana fiammeggiano nuovi fervori di volontà, nuovi fervori di sacrifici, nuovi stupendi miracoli di eroismo.

Si direbbe che esse, contenendo un profondo senso profetico, siano state scritte per unire in una intimità ferrea di amore e di gloria il nome dell'apostolo a quello dei martiri, onde la Patria possa rinserrarli tutti nell'immutabile sentimento della sua gratitudine, nella infrangibile forza della sua unità.

Ed è appunto il nome di Giuseppe Mazzini che significa, e qui riafferma, unità nazionale e coscienza vigile ed operosa di questa unità.

«A fondare una nazione», diceva il Grande, «è necessario il sentimento e la consapevolezza di quel vincolo profondo di solidarietà ideale e morale che unisce un popolo nella comune missione, nel compito comune che è chiamato ad adempiere nella storia».

Qui, mentre deponiamo la prima pietra del monumento, qui, il pensiero dell'apostolo dice ancora e più che mai: «unità».

L'Italia gloriosa del grande sacrificio della guerra, sente le forze della parola che per Mazzini era l'intima e profonda coesione ideale e morale di tutti i cittadini nella realtà suprema dello Stato.

Lo Stato, il popolo collettivo, dall'Alpi al mare, egli affermava, non è la forza di tutti in appoggio al diritto di ciascuno; è il pensiero d'Italia, il dovere sociale, come in un'epoca determinata gli italiani la intendono, dato o norma e punto di mossa a ciascun individuo.

Ed è questo pensiero che fece di Mazzini l'educatore della terza Italia.

La lealtà e le armi dei Vostri Avi, o Maestà, e il genio realizzatore di Cavour, crearono l'unità politica del Paese; il genio di Giuseppe Mazzini, cercò e trovò un'unità più profonda, creò una coscienza nazionale infallibile, volle la libertà non come manifestazione di arbitrio, ma come disciplina morale creatrice della coesione nazionale e statale, per cui la democrazia, egli ammoniva, non è libertà di tutti, ma governo consentito liberamente da tutti, operante per tutti.

Ed il popolo intende l'altezza e la forza morale dell'insegnamento, e vuole e chiede questa disciplina, e nei cimenti più aspri e nei momenti più tremendi di questo sentimento arma l'anima sua pura e ardente, e da esso trova l'energia mirabile e le resistenze più tenaci.

Il monumento che qui sorgerà, interpreterà veramente l'anima italiana.

Nella austera figura di Giuseppe Mazzini si comporranno, in una magnifica armonia, l'idea e l'azione, appariranno i dolori e le gioie, le angoscie e le speranze, le audacie e le prudenze, tutto il lavorio fervido e costante, tutto lo slancio dell'animo grande, tutte le meditazioni della mente pensosa; e ciascuno si domanderà quale miracolo di preveggenza e di fede abbia sorretto la vita travagliata che passò attraverso alle più aspre lotte, ai più dolorosi cimenti, nella visione sicura del suo apostolato, nella saldezza della sua missione, nello imperio del fascino che attrasse e contenne la virtù sicura e la santa passione di un popolo.

La cerimonia che oggi compiamo, alla presenza del Re, qui in Roma e con tanto amore e con tanta riverenza, non è soltanto omaggio alla memoria dell'apostolo fieramente combattente per la redenzione delle plebi, per i diritti delle nazioni: non è soltanto il culto alla santità della vita, alla purezza delle idealità, all'illibatezza della coscienza, di nulla avida che non sia il trionfo della sua fede: è ancora e sempre l'affermazione sacra, inviolabile, dei principi supremi dei quali tutta la storia italiana è conquista e splendore, e che tracciano la via verso i nostri destini immortali.

Maestà, Signori,

Questa via è illuminata dalla divina fiamma del roveto di Staglieno.

Appena l'on. Facta ha terminato a parlare viene vivamente complimentato da Sua Maestà e dalle autorità che gli sono vicine. Prende allora la parola il senatore Luigi Rava, presidente della Commissione per il monumento a Mazzini, ed oratore ufficiale della cerimonia. Egli così parla:

Il discorso dell'on. Rava

L'on. Rava, Presidente della Commissione, ascoltato con religioso silenzio, interrotto però spesso da vivi consentimenti ed applausi, ed in ultimo salutato con una grande ovazione, pronuncia quindi il discorso ufficiale per la grande commemorazione.

Parla della legge proposta il 2 luglio 1890 da Crispi perchè in Roma sorgesse il monumento, della pubblicazione in edizione nazionale, dei suoi scritti, e del rito che finalmente oggi si compie. Ed in una felice, geniale sintesi, l'on. Rava parla del ciclo storico mazziniano, della sua politica, che è una religione, della sua più alta concezione ed azione: l'unità d'Italia. Eccoci al 1848. L'oratore dice:

Repubblica Romana

«Viene il 1848: il 1848 è l'ultima rivoluzione federale che il Piemonte iniziò: altri principi seguirono e tradirono; le annessioni al Piemonte dissero le speranze degli italiani: i disastri militari troncarono il moto; Roma, con Pio IX, ebbe riforma e Statuto, e finì nella tragedia con P. Rossi, la reazione, la fuga, la Costituente, la Repubblica.

Un telegramma di Goffredo Mameli chiamò Mazzini a Roma; e a Roma istituì il Governo, lo resse con forza e sapienza politica, lo separò dalla Chiesa, creò gli ordini civili, tentò la fusione loro con le idee della «Giovane Italia», governò in antitesi con Gaeta, associò la Repubblica a Carlo Alberto, ebbe Garibaldi per capitano ma non capo supremo delle armi, e Carlo Pisacane per consigliere militare.

Assediata da tedeschi, francesi, napoletani e spagnoli, Roma cadde; Garibaldi sale a maggior gloria, e nella difesa, e nella ritirata; lascia dietro a sè morti Daverio, Dandolo, Mellara, Mameli, Masina e poi, al *Vascello*, Morosini e Manara: ma lascia dietro a sè viva la speranza!

Mazzini profeta, sdegnato, scrive a Napoleone: «Vittima espiatrice di Roma, andrete a morire in esilio». E vide nell'avvenire!

In esilio ancora

I superstiti, tutti esuli: Garibaldi a Tunisi, Mazzini in Isvizzera, Fabrizi in Corsica e poi a Malta; tutti in tutti i paesi. Un esule che aveva risuscitata e degnamente vista morire la Repubblica di Venezia, Daniele Manin, povero e sconfortato a Parigi troverà «come una rivelazione che la morte serba ai più santi» la formula trionfatrice: l'Italia e Vittorio Emanuele. Mazzini la combatte: poi vi aderirà se la Nazione lo vuole.

E Garibaldi, proscritto dal Piemonte, dieci anni dopo scriveva sulla bandiera la formula di Manin per costituire l'Italia.

L'apostolato di Mazzini non cessa, segue con opere e con lettere, con giornali e con discorsi, perde amici antichi che si rivolgono al Piemonte, ma ne acquista altri tra i giovani che infiamma per l'Italia.

Tempera la sua formula nella nuova «con la nazione e per la nazione», confessa: sono una voce sola che grida azione, continua un apostolato indefesso, consiglia Pisacane alla spedizione di Sapri che sperava accompagnata da altre sollevazioni.

Dal 1859 al 1870

Il 1859 risolleva gli animi: si rivolge al popolo italiano con un alto indirizzo, si rivolge a Napoleone III e a Vittorio Emanue-

IL GRUPPO CENTRALE DEL MONUMENTO

le per avere l'*unità*, e all'*unità* ed all'indipendenza sacrifica il suo ideale; e benedice a chi saprà unire la patria, e vince perchè ormai Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour si sono votati all'unità.

E continua nell'opera di apostolo dell'italianità, esule, cospiratore, eccitatore, assertore.

Proclamato il Regno d'Italia torna esule a Londra, dove ha il conforto della visita di Garibaldi, che lo proclama « il maestro ».

Pubblica i *Doveri dell'uomo*, codice della vita civile; segue tutti i popoli in un loro movimento di formazione nazionale, prevede l'avvenire di essi, segna le vie della storia a nuove razze, discute tutti i problemi, affronta la questione sociale.

E' faro luminoso di idealità che supera la sua concezione politica e lo colloca fra i grandi filosofi, i grandi veggenti, i grandi politici del mondo civile.

La sua idea dell'unità delle nazioni, della libertà, della sovranità, visse vive e resta salda. Nel 1870 gettò il grido per Roma: l'Italia intese e occupa Roma. Il suo sogno era finito, rivede Roma per poche ore, e torna in esilio, per darsi allo scrivere e per essere l'*educatore del popolo*.

Il fascino

Anche gli avversari sentono il fascino del suo apostolato: quando Cavour scattò di sdegno per il trattato di Villafranca, che troncò di sorpresa la guerra liberatrice, si dimette, si agita e grida di voler farsi mazziniano, rese il massimo onore all'avversario grande. Giuseppe Ferrari ricordò alla Camera che Cavour aveva detto un giorno: « quando saremo a Roma sottoscriverò a una medaglia d'oro in onor di Mazzini ».

Quando Vittorio Emanuele vuol liberare la Venezia, tratta con Mazzini per sollevare i popoli al di là delle Alpi. Mazzini potà dire di sè stesso come del marchese di Pos dello Schiller da lui tanto ammirato:

immatura l'età per l'ideale
dei miei pensieri, cittadino vive
fra coloro che verranno.

E vive e vivrà fra « coloro che verranno » fino a che l'Italia nostra avrà coscienza della sua rinascita e senso vivo di riverenza e gratitudine.

Maestà, Signori,

Disse la relazione parlamentare:

« Giusto è che a questo vigile custode del fuoco sacro il Monumento sorga qui in Roma, il faro additato alle disperse genti italiane, la *chiave di vita* del nazionale edifizio; è, nella gloria dell'unità e della libertà ricuperata, *la grande paciera delle passioni e dei contrasti delle anime generose* ».

Tale l'ufficio di Roma nella storia del Risorgimento, tale il significato di questo monumento in Roma.

L'indugio ha fatto sì che tutte le provincie d'Italia libere siano oggi presenti a onorare il precursore; che il tricolore della Giovane Italia rida al bel cielo della patria sulla cattedrale di S. Giusto, sul Castello di Trento, sulla vetta del Brennero, a Zara italiana e sulle rive dell'Isonzo.

Il Grande che esule scrisse a sua madre: « il meglio di me è nei miei sogni », vede il suo sogno dell'unità avverato.

Nel monumento al Re Liberatore il *Milite ignoto* delle ultime gesta gloriose ha già culto dal popolo e quotidiane onoranze. Intorno alla statua di Garibaldi stanno le Erme dei suoi ufficiali, nobili, popolani, vivi nella memoria, rivendicati dall'ingratitudine e dall'oblio.

E qui, presso il monumento dell'apostolo, il popolo onorerà in lui, e con lui, l'*Ignoto martire* della *Giovane Italia*, il rappresentante di quanti « oscuri e raminghi », morirono nelle carceri, negli esili, nelle cospirazioni, nel nome santo della patria, e da questo nuovo tempio glorioso troveranno auspicio e fede alle fortune d'Italia ».

Anche il senatore Rava è, al termine del suo dire, vivamente complimentato dal Re e da quegli che più gli sono vicini; ed infine prende la parola il sindaco di Roma Giannetto Valli.

Il sindaco Valli in un breve e applaudito discorso dice che il fulgido nome di Mazzini non ha bisogno di celebrazione volgare. Dalla sua tomba sorge austera la sua voce come rampogna e monito a cessare dall'odio nefasto fra le classi in un'equa distribuzione del dovere e della dignità del lavoro.

Egli è il puro genio della nostra stirpe. La sua esaltazione non può essere compiuta con parole vane ma con la coscienza delle opere e con l'ossequio alle più gloriose tradizioni nazionali.

Con il monumento a Mazzini Roma chiude il quadrilatero dei grandi fattori della Unità Nazionale.

La cerimonia d'oggi non è soltanto un omaggio all'Apostolo, ma il culto alla santità della vita e traccia i segni dei nostri confini mortali.

Il Re stringe la mano al sindaco di Roma, e così pure con lui si complimentano S. E. Facta, i Ministri, e le altre autorità presenti.

La prima pietra

Appena terminati i discorsi, Sua Maestà scende dal palco, seguito dal vasto stuolo di autorità civili e militari, e s'avvia verso il centro della Piazza, là dove il massiccio blocco di granito levigato è sospeso ad un paranco primitivo, ed attende di calare quale prima base del monumento al Grande, che oggi l'Italia onora ed esalta.

Presso il paranco, su di un piccolo tavolo malfermo, è poggiata la pergamena che sarà calata colla prima pietra, posata in un foro capace che è stato fatto nel granito, appunto per contenerla.

Il Re firma per il primo la pergamena, e nell'attesa che anche gli altri appongano la loro firma s'intrattiene in conversazione con l'on. Facta, e con il generale Diaz. Sua Maestà ci è adesso vicinissimo e ci appare di ottimo umore: sorride infatti all'innumerevole schiera di fotografi, che l'assediano da presso, e che fanno scattare le loro macchine ogni qualvolta il Re fa un piccolo movimento.

Allorchè la piccola pergamena è coperta di firme, viene arrotolata e consegnata al Re che l'introduce nel foro del blocco di granito, e la ricopre poi con una piccola menata di calce che gli vien presentata in un vassoio d'argento.

Gli operai levano i sostegni che trattengono le corde ed il masso, lievemente oscillando, cala, tra il cigolar delle carrucole e delle corde, nella breve fossa già pronta.

La prima pietra del monumento a Mazzini è posata.

Il Re si allontana acclamato dal popolo ed ossequiato dalle autorità. Le trombe danno nuovamente gli squilli, e le fanfare nuovamente intonano gli inni.

La Piazza lentamente si sfolla, e la fossa ove la pietra è stata posata vien riempita a terriccio giallo ed umido.

Roma, in nome d'Italia, onora nello spirito ed eterna nel marmo il Grande Italiano.

Il pensatore

Un autorevole professore di filosofia ebbe a giudicare che il Mazzini « aveva scarsa facoltà di pensiero scientifico ». La sentenza è certamente esatta, se per *pensiero scientifico* si debba intendere il pensiero che si esprime nel rigorismo dialettico delle formule di scuola. Ma sarebbe difficile mantenere il severo giudizio, se — lasciando da parte i sistemi scolastici — si volesse esaminare il pensiero di Mazzini dal punto di vista della sua intrinseca validità ideale ad esprimere un movimento di coscienza di rilevante valore storico.

Da questo punto di vista, Mazzini è, senza dubbio, un pensatore di prim'ordine.

Egli intese profondamente, e seppe esprimere con efficacia senza pari, questa verità essenziale: che l'unità politica era una parvenza senza una più intima e salda unità di pensieri e di sentimenti, senza la redenzione intellettuale e morale del popolo italiano, e la coscienza sicura di tale redenzione. Nessun pensatore, come il Mazzini, sentì ed espresse con tanta convinzione che la politica è etica, che lo Stato è una realtà ideale e morale o non è niente, che « *la Vita di un popolo è religione* ».

Da questo punto di vista Mazzini si contrappone ad ogni forma di materialismo politico, supera la scuola contrattualistica, che concepisce lo Stato come creazione arbitraria di un accordo di volontà particolari, nega il liberalismo individualistico, che, trasportando nella concretezza della vita politica i postulati dell'economia liberista, riduce lo Stato a mero organo di polizia, destituito di ogni valore intrinseco, e gli assegna come regola suprema il *non fare* e il *lasciar passare*.

« Questo Stato — scriveva il Mazzini — esiste a reprimere la violenza e il delitto, ad assicurare per ogni individuo l'esercizio dei diritti dagli assalti brutali che i vicini potrebbero muovergli: non ad altro. E perchè, allettato dalle seduzioni del potere, il governo non si attenti d'oltrepassare gli stretti confini determinatigli, essi lo recingono di sospetti e di diffidenze, di *poteri locali ostili*, e consacrano ogni studio ad ordinare un sistema di difesa e di guarentigie contro ogni possibile usurpazione. Per tal modo alla *società* è sostituito un aggregato d'individui, vincolati a mantenersi pacifici, ma devoti a fini particolari e liberi di scegliersi ciascuno la propria via, guidi o non guidi all'adempimento della missione comune ».

Qui è evidente la contrapposizione che Mazzini fa della sua teoria dello Stato come *società* cioè, come *unità organica del popolo*, che assume coscienza di sè come tale e si pone e si realizza come assoluto valore ideale e storico, alla teoria liberista, che compisce lo Stato come un « posterius » di fronte ai diritti individuali, nei quali ricerca la fonte di ogni autorità e sovranità, affermando lo Stato stesso come semplice « aggregato » d'individui. Ed è lucidissima la critica che il Mazzini oppone a questa concezione meccanica dello Stato, che si illude di superare la contraddizione iniziale mediante artifici ed espedienti di freni e di controfreni, opponendo allo Stato « poteri locali ostili », per impedire che trasmodi. Oggi che, contro lo Stato unitario, sentiamo parlare con molta insistenza e con altrettanta vaghezza della necessità di creare le « regioni autonome », sarà utile per tutti meditare su queste parole di Mazzini, per convincersi che certe predicazioni rinnovatrici sono nient'altro che il rivestimento di vecchie formule e di vecchi errori. L'« organicità » dello Stato non si raggiunge opponendogli poteri locali autonomi ed ostili, ma rinunziando a concepirlo e — quindi — ad attuarlo come mero organo di amministrazione e di polizia. La salvezza non è nelle riforme esteriori, ma nel rinnovamento della coscienza politica, nel sentimento e nella fede dello Stato come suprema realtà morale: nella religione del dovere di ogni individuo, di ogni gruppo, di ogni Partito, di subordinare i suoi interessi agl'interessi della Nazione.

Respingendo la concezione dello Stato, comune ai liberisti all'inglese, Mazzini non poteva accettare senza riserve la formula cavouriana: « libera Chiesa in libero Stato », la quale presuppone un dualismo tra religione e politica, che Mazzini combattè sempre rigorosamente.

« *Non si può separare* — scrive il Mazzini — *la morale dalla politica, la teoria dalla pratica, l'ideale dal reale, Dio dalla terra. La separazione dello Stato dalla Chiesa è un'arma di difesa contro il guasto di una Chiesa che non è più tale; può invocarsi per un periodo di transizione come rimedio, ma la religione deve essere l'anima dello Stato. Uno è il potere: la legge dello spirito. La legge morale deve regnare sovrana: il potere temporale ha missione di applicarla ai fatti civili ed economici della vita* ».

E' evidente qui la confusione tra « religione », intesa come « legge dello spirito », « legge morale », e religione come « Chiesa particolare ». Nessun dubbio che essendo lo Stato realtà morale, non sia possibile che un popolo si elevi a « Stato » senza una intima energia religiosa e spirituale, che elevi, al di sopra dei particolari interessi, l'ideale e gli interessi della comunità organica, intesa come assoluta e vivente unità. Ma ciò non significa che, di fronte alle Chiese particolari, non sia sempre esatta e solida la formula cavouriana, che ne proclama la libertà nel « libero Stato ». La libertà dello Stato moderno, appunto perchè libertà ideale, è un « universale » che comprende in sè e risolve e concilia — in una sintesi più alta — tutte le libertà particolari delle singole Chiese e confessioni religiose. Mazzini, negando ogni necessità di intermediario tra Dio e l'uomo, faceva adesione allo spirito profondo della Riforma protestante: ma combattè sempre il protestantesimo, accusandolo di atomismo, e vagheggiò il vecchio sogno latino del Concilio, come una specie di « Costituente religiosa ». Qui l'ideale di rinnovamento spirituale dello Stato del grande genovese declinava nell'utopia.

* * *

« *Lo Stato, il popolo collettivo dalle Alpi al mare non è come la scuola materialista vorrebbe, la forza di tutti in appoggio del diritto di ciascuno: è il pensiero d'Italia, il Dovere sociale come in un'epoca determinata gli italiani lo intendono, dato e norma, e punto di mossa di ciascun individuo. La sua missione è missione educativa anzitutto; missione d'incivilimento interno ed esterno, supremo su tutte le fazioni* ».

Oggi, partiti che affermano di ispirarsi alle supreme idealità spirituali del cristianesimo, ripresentano la formula materialista criticata dal Mazzini, concependo lo Stato e il Governo come una creazione « immediata » e « diretta » dei comizi elettorali, sulla base del diritto individuale del suffragio proporzionale.

Il suffragio individuale elegge i deputati, col sistema proporzionale, ideale matematico: i deputati si uniscono in gruppi e, attraverso il tramite meramente formale della Corona, eleggono i ministri col metodo delle designazioni. Così il governo diventa il Comitato elettivo diretto dei gruppi, ed indiretto degli elettori.

Il « punto di mossa » e il « punto di arrivo » è l'elettore. La sovranità dello Stato deriva soltanto da lui.

Lo Stato non è che un aggregato: la forza di tutti in appoggio del diritto di ciascuno: non è più la sintesi suprema che sovrasta ai Partiti, il pensiero d'Italia, il dovere sociale come in un'epoca determinata gli italiani lo intendono, dato e norma, e « punto di mossa » di ciascun individuo.

Nella tradizione del Risorgimento, nello spirito delle nostre istituzioni statutarie, nella lettera ancora non cancellata della Costituzione, l'organo supremo destinato ad interpretare ed a rappresentare questa sintesi suprema è il Re.

Ebbene, la Corona viene negata come potere fornito di attiva potestà di giudizio e di volere, e ridotta a una *fictio juris*: a Notaio del Parlamento.

Quale meraviglia se, contro queste pretese aberranti di fazioni che vorrebbero sostituire alla Nazione il Partito, alla Corona il Partito, alla libertà il Partito, si sentano — sempre più preoccupanti — invocazioni alla Dittatura?

Nella esagerazione della forma, esse esprimono l'esigenza profonda del popolo italiano a riaffermare il dovere nazionale e la sovranità dello Stato e del Governo come sintesi che sovrasta a tutti i partiti: esigenza che il Mazzini espresse e difese con alta energia, e testimoniò con l'apostolato della sua nobile vita, e alla quale la storia del nostro Risorgimento ha dato un nome ed un simbolo, che intendiamo difendere e preservare con tutte le nostre forze: il nome e il simbolo del Re d'Italia.

Luigi Miranda

Gli sports

Il Match Nadi - Sassone fissato per domenica 19

Aderendo al desiderio della Sez. romana dell'« Assi » che aveva richiesto il far svolgere il match Nadi-Sassone in giorno festivo, la R. Accademia di Santa Cecilia, edotta dell'importanza eccezionale dell'avvenimento, d'accordo con la Giunta Municipale ha concesso l'Augusteo per la sera del 19.

L'atteso avvenimento schermistico è stato quindi spostato dal sabato 18 alla domenica 19 marzo alle ore 21, permettendo così un concorso più notevole di appassionati anche dalle varie parti d'Italia.

I biglietti saranno posti in vendita all'ufficio viaggi Roesler Franz in via Condotti 91-93, dove da domani si accetteranno anche le prenotazioni.

La Polisportiva allo Stadio

Domenica prossima si svolgerà allo Stadio Nazionale una grande polisportiva.

Sarà in palio anche la II Coppa Eco. Gli iscritti, fra cui figurano parecchi noti podisti, sono circa cinquanta. Tra essi c'è anche il vincitore della I Coppa « Rosolini ». Le squadre più in vista sono: la « Mazzini » con Pierini, Brugi, Persico e Francucci; e l'« Audace » con Brega, Filippini, Baroni e Lari; la « Laziale » con Sette, Monidi, Mancinelli e De Vincenzi; la Scuola centrale militare di educazione fisica con Giovannini, Argieri, Boschesi e Fabiani.

Tali squadre hanno tutte probabilità di vittoria, che sarà quindi molto disputata.

Un'altra gara che riuscirà pure molto interessante sarà quella che vedrà disputato il premio di S. M. il Re.

Ecco poi l'elenco dei premi di rappresentanza:

La challenge « Coppa Eco » sarà assegnata per un anno alla Società o Corpo militare che avrà tre arrivati nei primi dieci classificati.

Il premio di S. M. il Re sarà definitivamente vinto dal reggimento che avrà il primo militare arrivato.

L'« Opalografo » sarà definitivamente assegnato alla Società con il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

La « Targa reclame » sarà definitivamente assegnata alla Società del primo arrivato.

I campionati laziali di boxe

Ieri dinanzi a un discreto pubblico che ha assistito con molto interesse ai vari incontri della serata hanno avuto luogo le prime eliminatorie per i campionati laziali di boxe.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Gambi P. batte Ciardi Mario ai punti; Venturi M. è dichiarato vincitore di Nobili per forfait ingiustificato.

Pesi bantams: Antonelli batte De Prebistari ai punti; Angelini batte Sarti per abbandono al 2. round.

Pesi piuma: De Petrillo batte Pacifici Ercole ai punti.

Pesi leggeri: De Pasquali batte Pacifici Italo per abbandono al 2. round; Rossi è dichiarato vincitore di Grani per forfait ingiustificato; Campanelli è dichiarato vincitore di Pellegrini per forfait ingiustificato; Vetrino batte Marconi ai punti; Elvisi batte Gabriele per abbandono al 2. round.

Pesi welters: Matassi batte De Angelis ai punti; De Filippis batte Delle Piane ai punti.

Pesi medi: Zammerini batte Gandolfi per getto di spugna al 1. round; Gaggetti batte Ranieri ai punti.

Questa sera, seconda giornata, sarà svolto il seguente programma:

Pesi mosca: Farabullini Mario contro Ciavarro Mario; Nani Paolo contro Innocenti Giulio.

Pesi bantams: Brizzi Eugenio contro Farabullini Alberto; Petracci Bruno contro Franceschini Livio.

Pesi piuma: Trombetti Rinaldo contro Carosi Guido.

Pesi leggeri: Di Pasquali contro Rossi; Vetraino contro Elcisi; Moglia contro Campanelli.

Pesi welters: Zuccari Mario contro Tosti Federico; Rincolini Gelindo contro Giletti Aldo.

Pesi medi: Valentini Raffaele contro Rovoda Sandro; Gambellini Gino contro Cirzi Achille.

Pesi medio-massimi: Talamo Gino contro Reggiani Giuseppe.

Lo spettacolo si inizia alle ore 9 precise.

I boxeurs dovranno trovarsi alle ore 8 precise a disposizione della giuria.

Notiziario sportivo

A Montecarlo il campionato internazionale di lawn tennis è stato vinto dal conte M. Balbi.

Ecco i risultati definitivi:

Semplice Uomini: Conte M. Balbi batte Gerbault 6-1, 6-4, 6-3.

« Double » Uomini: Gerbault-Samazeiluh battono Conte Balbi-Wertheim 5-7, 5-7, 6-1, 6-3, 6-1.

Semplice Signore: Miss Ryan-Mrs. Satterthwaite battono Miss Beamish-Mrs. Lambert-Chambers 6-3, 6-1.

Misto: Miss Ryan-Wertheim battono Mrs. Lambert-Chambers-Samazeiulh con 6-4, 6-2.

Assisteva alla gara un pubblico assai numeroso ed elegante che ha molto applaudito alla vittoria del Balbi.

A Stoccolma sono terminati ieri i Campionati mondiali di lotta greco romana. Ecco i nuovi campioni: Svenson (svedese) pesi bantams; Antilla (finlandese) pesi piuma; Westerlund (finlandese) pesi leggeri; Westegren (svedese) pesi medio-leggeri; Rosenquist (finlandese) pesi medi; Nillson (svedese) pesi massimi.

Di questi campioni Westegren, svedese, vinse la categoria dei pesi medio-leggeri ad Anversa, nella finale olimpionica di categoria, contro Lindefort.

In Campidoglio

Quest'oggi in Campidoglio è stato solennemente commemorato Giuseppe Mazzini. Un pubblico folto ed elegante gremiva la ampia sala degli Orazi e Curiazi, e tra il pubblico si notavano numerose autorità.

Notati tra i presenti: S. E. l'on. Salandra, S. E. Anile, S. E. Di Scalea, S. E. Fulci, i Sottosegretari Congiu e Lissia, i sen. Luigi Rava e Ciraolo; gli on. Federzoni, Torre, Giuffrida, Pietravalle, Pais-Serra, il prefetto comm. Zoccoletti, i generali Vaccari e Ponzio, il Sindaco Giannetto Valli, la Giunta al completo e numerosi consiglieri comunali.

Il pro-sindaco Bandini, oratore ufficiale della cerimonia, mentre nella sala si era fatto un religioso silenzio ha iniziato il suo dire.

Ricorda, e si dice onorato di poter oggi in tal luogo ricordare ed onorare, Colui che appare per il suo sacrificio, per la sua fede, una delle più luminose figure nella storia d'Italia e nella Storia dell'Umanità.

Quegli che schivo di apparire un tribuno della plebe ed un demagogo abbraccia con irresistibile slancio la causa del popolo ed a tale causa sacrifica intera la propria vita ha lasciato e lascia un'orma che sarà impossibile demolire e distruggere.

La giovinezza, e la vita apparivano con tutte le loro meravigliose deduzioni a questi che era desideroso, com'ognuno lo è, di letizia e di gioia; ed egli — ed è in questo tutto il sublime del suo sacrificio — sapeva rinunciare alla gioia ed alla letizia, ea [sic] deva dedicarsi all'apostolato fervente senza ricompense ed irto di ostacoli sanguinosi, e tra la vita rosea di fortuna e di quiete e l'esilio, l'abbandono, la persecuzione egli senz'alcuna decisione sceglieva quest'ultimi.

E così la sua coscienza era tranquilla: era tranquilla anche quando intorno a sè vedeva la lunga teoria di martiri dalla gola arrossata per il capestro, o dal petto forato dal piombo, e quando le madri gli apparivano a chiedergli con voce decisa e tremenda in nome di qual diritto egli diceva le parole che lanciavano i figli al sacrificio. La sua coscienza era tranquilla perchè lo stesso sacrificio egli lo compieva e la stessa angoscia lo torturava, ma è innegabile che nelle ore di silenzio e di abbandono la sua anima era lacerata dal dubbio più atroce e più tremendo, da quel dubbio che sorgeva in chi avendo con fede e con tenacia asserita la necessità della guerra, guardava fuori, da una feritoia di trincea, e, vedendo compagni e nemici affratellati nell'abbraccio della morte, si domandava: « è io il diritto, posso aver io il diritto a tutto ciò? »

Ma come la guerra è santa allorchè si tratta di abbattere una enorme menzogna, o quando si tratta di asserire una luminosa verità; così Mazzini sentiva la sua coscienza tranquilla se di persona divideva gli stenti, la tristezza, il dolore.

Ben comprese che la sua vita era missione, e che la sua vita veniva illuminata da un purissimo spirito di pietà e di religiosità.

Egli è l'uomo che nell'abbandonare la patria si sofferma a guardare la meraviglia dello spettacolo che danno le Alpi; è l'uomo che al ritorno dall'esilio si china a raccogliere la prima viola che trova sul suo cammino per spedirla ai compagni che con lui avevano atteso e fidato nell'esilio.

E' l'uomo della più squisita sensibilità morale, l'uomo che ama d'amore tenerissimo i fiori e i fanciulli, che piange ad ogni ricordo della madre. Se pur talvolta nella sua vita si notano delle indecisioni, e dei dubbi se pur talvolta egli sembra arrestarsi di fronte agli ostacoli che improvvisamente gli si parano dinanzi, questi non sono che piccoli episodi, brevi pause d'arresto che non valgono ad oscurare o a menomare la figura luminosa dell'Apostolo.

Chi segue da lungi, collo sguardo, un uomo che tenta un'ascensione difficile, non si cura delle difficoltà che appaiono a chi compie l'impresa, ma ammira l'uomo che solo e debole, ha, con la propria tenacia e colla propria superba volontà, vinto la grandezza e la potenza. Così i grandi uomini si debbono considerare sullo scenario della storia.

L'opera di Mazzini presenta in ogni suo momento una mirabile continuità ed ovunque è impuntata di vita tale che supera l'epoca ed il momento in cui è stata compiuta, per diffondersi ad ogni momento della vita dei popoli.

Così ancor oggi, se leggiamo alcune delle pagine che dal Grande Maestro sono state dettate, possiamo trarre insegnamenti utili d'attualità, insegnamenti in quest'ora in cui ciascuno di noi, nel turbinio di governi e di lotte, chiede una fede, un governo che sia la mente che pensa, un popolo che sia il paese che opera.

Dunque noi ancor oggi ci rivolgiamo come ad un faro luminosissimo, come ad un nume tutelare d'Italia, a quel Grande che riposa in Staglieno ».

Il discorso di Bandini spesso interrotto da approvazioni è stato alla fine coronato d'applausi vivissimi.

Nelle altre città

PISA, 10. — Ricorrendo oggi il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, ad iniziativa del municipio si è formato un imponentissimo corteo al quale hanno preso parte i fasci di combattimento, i partiti politici, le associazioni politiche ed economiche.

Il corteo, che si è recato a deporre corone sul monumento al pensatore genovese, per i Lungarni, ha proseguito fino in via Massimo D'Azeglio ove ha sostato dinanzi al giardino retrostante alla casa, oggi monumento nazionale, nella quale morì Giuseppe Mazzini. Ivi al suono degli inni patriottici è stata scoperta una lapide appoggiata all'altezza del secondo piano sul muro dello stabile, lapide indicante che in quella camera, il giorno 10 marzo 1872, cessava di vivere Giuseppe Mazzini assistito dai coniugi signori Rosselli. Quindi il corteo ha proseguito per via Mazzini, sfilando davanti alla facciata della casa stessa ove morì il Grande Italiano. Nel contempo il municipio deponeva una splendida corona di fiori nella camera e sul letto ove egli spirò e nello stesso tempo le autorità apponevano le firme in un apposito registro. Il corteo ha poi proseguito per via Vittorio Emanuele, ove si è sciolto. Più tardi nel cortile interno del palazzo municipale, presente numerosa studentesca e i fasci di combattimento, il prof. Adolfo Zerboglio ha commemorato Giuseppe Mazzini.

All'odierna cerimonia non ha partecipato il locale partito repubblicano, il quale non ha aderito a questa manifestazione ufficiale anche per evitare contrasti, poichè esso aveva intendimento di portarsi nel corteo con la bandiera rossa, mentre il fascio di combattimento reclamava che ad essa si apponessero i nastri tricolori quale affermazione di italianità. Per tale motivo il partito repubblicano commemorerà privatamente per proprio conto Giuseppe Mazzini, alle 17.30, nel R. teatro *Verdi*. Sarà oratore ufficiale l'on. Eugenio Chiesa.

* * *

SPEZIA, 10. — Il prof. Luigi Musso, direttore delle scuole elementari della Spezia, ha inviato ai dirigenti e agli insegnanti delle scuole elementari dipendenti una vibrante circolare con la quale commemora Giuseppe Mazzini e invita tutti i maestri a « rievocare ai loro discepoli la figura del Grande che se ispirata a' suoi sublimi precetti, le nuove generazioni cresceranno degne dell'Apostolo e una parte del suo ideale si sarà avverata ».

* * *

PESARO, 10. — Al teatro *Rossini*, affollatissimo, il prof. Ugo Della Seta dell'Università di Roma ha tenuta una splendida conferenza su Giuseppe Mazzini. L'elevatezza delle idee, la nobiltà della forma, l'obiettività dei giudizi dell'illustre oratore che ha saputo illustrare il pensiero del *Precursore* in tutti i suoi aspetti e con opportuni raffronti colle condizioni politiche e sociali del presente, hanno tenuto incatenato il numeroso uditorio, fra cui erano uomini di tutti i partiti, ottenendo vivissimi e prolungati applausi. Il successo è stato veramente grande e sincero.

I disordini di Sestri Ponente

Un deposito d'armi scoperto alla C. d. L.

SESTRI PONENTE, 10. — A Sestri Ponente ieri sera alle ore 22.20 dopo una giornata abbastanza calma, echeggiarono improvvisamente in via XX Settembre due colpi di rivoltella, seguiti da un rapido accorrere di fascisti e di carabinieri. Ecco di che si tratta.

Quattro fascisti, tra cui due appartenenti al locale Fascio scendevano lungo la via XX Settembre quando, giunti di fronte allo spazio che intercede tra le case segnate coi numeri 3 e 5 di detta via, poco lungi dai locali della Camera del Lavoro, furono fatti segno a due colpi di arma da fuoco. Il fatto produsse immediatamente molto fermento nelle file fasciste ma il pronto intervento della P. S. riuscì ad impedire che si avessero a verificare li per lì incidenti.

Il commissario di P. S. avv. Palmisani ed il capitano dei RR. CC. Ugoletti, subito arrivati sul posto dopo gli spari, ordinavano di piantonare la Camera del Lavoro per impedire che gli sparatori potessero fuggire. Il commissario di P. S. intimò quindi ai rinchiusi di aprire il cancello principale: indi con un forte gruppo di carabinieri e quattro agenti investigativi penetrò nell'interno per eseguire una perquisizione. Al piano superiore dell'edificio, e cioè nel salone, fu rinvenuta a terra, in un angolo, una rivoltella di grosso calibro Browning, ancora calda. Dal caricatore mancavano due cartucce evidentemente quelle esplose contro i quattro fascisti. La perquisizione portò al sequestro di altre 2 rivoltelle, un pugnale ed una discreta quantità di munizioni. Gli agenti ed il commissario passarono poi nella « bouvette », e rinvenivano una ventina di rivoltelle di grosso calibro, una cesta contenente un migliaio di cartucce per rivoltelle, dei fucili, un pugnale, qualche bomba e varie altre armi.

Nella Camera del Lavoro allorchè entrarono i carabinieri si trovavano una ventina di persone che furono dichiarate in arresto e trattenute.

La Camera del Lavoro durante tutta la notte, rimase presidiata dai carabinieri.

Più tardi un'altro doloroso fatto avveniva: alle ore 23.35 in fondo a via XX Settembre si accendeva un vivace alterco. Subito dopo echeggiarono 8 colpi di rivoltella seguiti da un urlo. Un uomo dall'apparente età di 45 anni, dopo aver fatto pochi passi barcollando, cadeva al suolo.

Il disgraziato, che rantolava, venne poco dopo raccolto dalla Croce Verde e trasportato all'ospedale, dove giungeva cadavere. Il dottore gli riscontrava una ferita d'arma da fuoco all'emitorace sinistro con foro di entrata all'altezza della 9a vertebra dorsale e foro di uscita all'emitorace destro. Il proiettile, che fu trovato negli abiti vicino al foro di uscita, è una pallottola di calibro 6.35. Quantunque non si sia trovato indosso al cadavere alcun documento, pure si è potuto stabilire che si tratta dell'operaio Cesare Rossi iscritto alla locale Camera del Lavoro.

Situazione grave

Ore 16.

L'eccitazione degli animi a Sestri Ponente non accenna affatto a calmarsi, per quanto le autorità abbiano preso severe misure di ordine pubblico.

Fascisti e socialisti continuano ad insultarsi e a scambiarsi propositi reciproci di vendetta. La popolazione intanto vive in continuo orgasmo e le donne quasi più si azzardano a porre piedi fuori di casa. Stamane sono continuate da parte delle autorità le perquisizioni alla Camera del lavoro. Oltre a quel po' po' di roba rinvenuta questa notte e già segnalatavi, si rinvennero altre 300 cartucce, un fucile Mauser e tre bombe. Da un nascondiglio stamane uscirono improvvisamente due comunisti i quali naturalmente vennero trattenuti in arresto insieme ai venti di questa notte. L'autorità ha creduto bene di estender le perquisizioni anche alle abitazioni dei fascisti più noti di Sestri, ma pare con esito negativo. Pertanto, onde evitare altri gravi incidenti, l'autorità prefettizia ha ordinato la chiusura dei negozi per le ore 20. Il segretario della Camera del lavoro, Antonio Negro, per quanto attivamente ricercato è sempre uccel di bosco.

Una irruzione fascista al Consiglio Comunale di Albissola

SAVONA, 10. — Ieri sera, ad Albissola Marina, quel Consiglio comunale, di parte comunista, era radunato per discutere diverse pratiche, fra le quali l'approvazione della spesa incontrata per l'acquisto di una corona inviata ai funerali del comunista Anselmo Giovanni Battista, rimasto ucciso in un conflitto con i fascisti nel novembre scorso. Mentre durava la discussione, improvvisamente irrompevano nella sala quindici fascisti armati di rivoltelle e di bastoni i quali imponevano la sospensione della seduta dichiarando che non avrebbero permesso l'approvazione della spesa fatta per la corona, perchè era di spettanza del Partito comunista e non del Comune.

Tanto il sindaco, quanto i consiglieri, presi da panico, abbandonavano la sala, dopo di che il gruppo degli invasori rompeva l'apparato telefonico sequestrando documenti riguardanti la seduta. Tutti si allontanavano quindi indisturbati.

Non appena avvertiti, giunsero sul posto i carabinieri, i quali iniziavano pronte indagini per arrestare i colpevoli che sembra non appartengano al Fascio savonese.

LETTERE LONDINESI

Felini inglesi e felini italici

LONDRA, marzo.

Se il movimento dei forestieri in Italia includesse anche una parte della popolazione felina inglese, io credo che il consolato britannico dovrebbe prendere misure speciali per la protezione di questo sensibilissimo animale che, per limitarmi a quattro citazioni, ha inspirato mirabili pagine al Balberti e a Teofilo Gautier, e due magnifiche poesie al Baudelaire ed al Swinburne. Se viceversa un certo numero di felini italiani potesse venir qui a fondarvi una colonia, queste bravissime bestie crederebbero di aver trovato la terra promessa e nemmeno il primaverile ricordo di una bellissima giornata di sole su di un amoroso tetto italiano riuscirebbe a dissuaderli dal proposito di meritarsi e di chiedere la cittadinanza straniera.

E parlando di felini italiani mi riferisco principalmente a quelli dell'Italia Meridionale che — per ragioni speciali — ho avuto occasione di avvicinare e di conoscere meglio. Ma quantunque alcuni dati di fatto abbiano necessariamente carattere locale, ciò non significa affatto che quanto sto per dire si riferisca ad una parte soltanto del *Bel Paese*. Anzi!

* * *

Fra i tanti segni che raccomandano la civiltà britannica come una civiltà superiore, io includerei anche quello offerto dai gatti britannici in genere e londinesi in ispecie.

Incominciamo procedendo dall'esterno all'interno. Il tipo gattesco qui naturalmente varia; ma si può dire che i gatti tutti neri siano la nota dominante, forse perchè son considerati *porte bonheur* (ed in tale qualità ornano in effige, con una cravattina rossa, calendari, cartoline illustrate, biglietti di auguri e, in forma di ninnoli svariatissimi, i mobili dei salotti). La nostra Ambasciata ha un piccolo gatto persiano bellissimo, di un nero ebano perfetto. Alcuni vedono non so che difficile legame tra i gatti e la diplomazia. Forse ricordano le intime abitudini del cardinale Richelieu che, seduto su di una poltrona, con due o tre gattini sulle ginocchia, trastullandosi con essi, annodava e districava le fila della sua politica sottile, mentre accanto a lui François Tremblay, l'Eminenza Grigia, attendeva i cenni del vero Sovrano della Francia. Comunque, il gatto persiano rende utili servigi all'Ambasciata, perchè i visitatori s'intrattengono volentieri con lui attendendo di essere ricevuti dall'Ambasciatore.

* * *

Chi abbia un po' abitudini notturne sa che cosa siano i gatti di Londra. E di sera bisogna vederli. Anzitutto perchè le tenebre sono lo sfondo che ci vuole per questo misterioso animale e poi perchè di notte, quando il movimento dei veicoli è di molto diminuito, esso si sente a suo agio sulla via pubblica, sia quando attraversa in lungo e in largo le strade inostramate con la coda in aria, sia quando striscia lungo i muri con l'andatura pigra che gli è abituale, sia quando — grave — si mette in osservazione sui davanzali dei primi piani o là dove i marciapiedi fanno angolo. Il passante notturno non lo disturba: vede nel nottambulo un amico che gli somiglia, ed è frequentissimo il caso che esso si decida perfino a lasciare i vantaggi dell'altezza e del calduccio dell'angolo del davanzale per andare fino a lui ammiccando e filando nel vuoto la nera appendice posteriore.

Sono cose, mi direte, che si vedono anche in Italia! Sì, vi rispondo; ma costituiscono un'eccezione, mentre qua son la regola. La gente in Inghilterra va matta per i gatti che vengon trattati principescamente: a tal punto che quando un gatto vi veda, pensa subito che voi abbiate fatto una gita apposta per recarvi fino a lui per fargli un regaluccio; e vi viene all'incontro strofinandosi e distendendosi e con mille altre moine. Ora, pensiamo un po' insieme a un gatto di certi nostri paesi che voi ed io conosciamo intimamente. Appena voi l'avvicinate, esso pensa subito ad una cosa: che vi prepariate a dargli una *palata* o altro segno della vostra presenza, con uno dei tanti mezzi che avete a vostra disposizione: mezzi visibili o invisibili, ostentati in campo chiuso o branditi all'ultimo istante, a tradimento, in campo aperto. Il poverino pensa questo e invoca soccorso all'elasticità di cui madre natura l'ha provvidenzialmente fornito. E' colpa sua, o vostra, o nostra? (se volete metterci anche me che in coscienza non ricordo più quando tirai l'ultimo sasso a questo degno animale).

* * *

Voglio perfino ammettere che viviate col vostro gatto in rapporti cordialissimi. Anche in questo caso non mi vorrete negare che un gatto italiano può essere vostro amico a casa sua, ma, una volta fuori le pareti domestiche, non vi conosce più o non vi vuol conoscere. Ecco perchè i gatti nostri si sentono soltanto più sicuri, e relativamente, sui tetti. Quando attraversano le strade, paion fracie: temono che ci sia qualche ragazzaccio con un proiettile pronto. E quando per errore o... per amore, o per altre ragioni più pratiche, entrano in una casa estranea, concentrano negli occhi lo spavento che li prende: donde il detto dialettale efficacissimo *«occhi e gattu stranu»*. Molte volte la mia gatta, in certi mesi dell'anno, tenta, con sacrifici personali veramente notevoli, di bandir tavola con certi suoi amici del vicinato; ma c'è sempre qualcuno che caccia gli intrusi (il loro numero è veramente scandaloso) e mette in salvo la razione domestica. La conseguenza è che in queste condizioni i nostri gatti non potranno mai organizzare in pace, sotto i nostri occhi, una comunanza di vita socievole. Le sole eccezioni vengono offerte da gruppi di felini che nelle notti di luna si ritrovano sui tetti per intonare le laceranti armonie che tanto carezzano i nostri nervi stanchi. A Londra i tetti sono altissimi e neanche i gatti vi hanno facile accesso. Credo che sarebbe molto difficile studiar lassù che genere di vita conducano quei pochi che vi arrivano. Io veramente son venuto alla conclusione che le povere bestie si rifugiano così in alto da noi perchè temono la crudeltà umana, la quale spesso dimentica il detto popolare che ammonisce che chi uccide un gatto *«va sett'anni a roddu»* (in rovina) mentre qui il trattamento diverso di cui son sicuri li fa stare in mezzo agli uomini tranquillamente, lungi da pericolose avventure.

* * *

Certo, non si può fare a meno di notare che il pericolo sempre minacciante dà ai nostri gatti una felina superiorità su quelli inglesi. Al salto, alla corsa, al furto, all'agguato contro gli uccelli, alla caccia contro i topi, in tutto ciò che è vita violenta insomma, un gatto italiano non soffre confronti. Ma parlar di questo dopo che la Conferenza di Washington ha limitato gli armamenti, e quando il mondo aspira alla pace, è parlar da barbaro. Bisogna perciò educare i gatti italiani (e prima di loro... *gl'italiani*) a forme più civili di esistenza. *Così come è ora*, il nostro gatto differisce poco dal gatto selvatico. E' utile contro i topi, ma è estraneo all'uomo. Il massimo sforzo che per lui si faccia è di carezzarlo finchè è piccino e giuoca con le pallottole di carta e tutto ciò che dondola. Non basta. Anzi bisogna maggiormente attrarlo verso di noi quando l'istinto selvaggio ve lo distrarrebbe, divenuto com'è vago di rapine e di stragi nelle inebbrianti scorribande all'aria aperta. Durante questo periodo di transizione, che è brevissimo, dovrete decidere se volete che il vostro gatto sia un gatto del secolo XX, che è quanto dire un gatto inglese, o un felino senza legge, che è quanto dire, più o meno, un gatto italiano.

* * *

Un gatto inglese diventa un ornamento della casa, un tutt'uno con la mobilia e l'ambiente domestico —, oltre che una persona di famiglia. Se per avventura il padrone di casa è uomo di lettere, allora il gatto assume la tipica maschera del gatto filosofo. Esso non si muoverà dallo studio; prospererà fra le carte come in una nicchia scavata nel cacio; muovendosi maestosamente di libro in libro, sbadigliando con dignità, toglierà la polvere dai volumi dello scrittoio; s'identificherà in una parola con la dottrina e la saggezza degli antichi e dei grandi.

Qualche maligno potrebbe a questo punto aggiungere che, vivendo così, non è raro il caso che dimentichi completamente l'arte di assediare e di adunghiare i topi, venendo in tal modo meno ad una missione tradizionale: ed io stesso, se mi lasciassi spingere alle confessioni vi confiderei che qui a Londra, nella casa dove abito, c'è una mia valigia con un buco fatto da un certo topo (ancor vivo e vitale ed a mio danno) e c'è un certo gatto — personaggio molto decorativo — mansueto tanto tanto che spesso mi tenta a farmi ricordare del nostro gatto catanzarese con un represso ma sempre latente desiderio di lode per il suo bel natio vigore anti-topesco. Pure, se siete onesti, riconoscerete che considerazioni di tal fatta sono inspirate da calcoli spudoratamente utilitari e vanno perciò senz'altro bandite. Il sonnecchioso felino da studio può sembrarvi un minchione, però non v'è chi non sa che ogni vero savio che osservi dall'alto, imperturbabile, gli effimeri eventi umani, si espone ad un identico giudizio e probabilmente un gatto ligure vedendo il suo evoluto fratello d'oltre Manica sotto queste spoglie avrebbe uno scatto di disprezzo e di compassione, ma noi non potremmo che biasimare severamente la sua condotta, sicuri come siamo che il tipo futuro — ed il tipo ideale — non sarà quello del gatto fascista, ma certamente quello del gatto inglese e quacchero.

Guido Puccio.

TEATRI ED ARTE

"Il Piccolo Marat,, di Mascagni al Costanzi

Dopo di aver dato all'arte italiana il *Piccolo Marat*, Pietro Mascagni si è ringiovanito. Può dirsi che, per lui, sia accaduto come per certe donne che, non più tanto fresche d'anni, partoriscono un bel bimbo robusto. La contentezza di aver dato un saggio di prolificità rigogliosa, rianima superbamente la donna un po' stanca. Del resto, chi ha motivo di essere soddisfatto di sè, trova giocondo il vivere, anche se debba muoversi in una selva piena d'agguati. Figurarsi poi la tranquilla letizia di Pietro Mascagni, che deambula per una selva amica, ove sono alberi fruttiferi e sorgenti generose d'acque ristoratrici! Egli va, tenendo per mano il suo ultimo figliuolo, così giustamente prediletto: lo guida con un'amorevolezza che commuove. E il *Piccolo Marat*, dotato di voce erculea, canta inesauribilmente, sin quasi a stordire il suo illustre genitore.

Ormai, il fanciullo-atleta conosce tutta la penisola italica e vuol passare le Alpi. Tra poco egli andrà alla conquista della Germania. Il Mascagni consentirà che il suo rampollo vada solo, poi che egli non teme di possibili altrui violenze. Nel bagaglio del *Piccolo Marat* v'è un canto:
Zurai nella mia mamma la tua mamma..., che serve meglio di una lama di Toledo, nell'eventuale duello con un pubblico armato ed ostile.

A noi, estimatori convinti ed amici non lolololeschi di Pietro Mascagni, è tornata assai gradita la novella delle recenti imprese trionfali del *Marat*. Non tutto, in quest'opera è di nostro gusto (il lettore lo sa bene): però plaudiamo sinceramente all'artista che, in un'ora di generale incertezza, mostra di avere un ideale ben chiaro. La melodia del *Piccolo Marat*, là dove essa si espande, ha un carattere d'italianità che vale ad impressionarci ed anche a commuoverci. Siamo di fronte a un melodramma tumultuoso e faticoso, ma *nostro*, ben *nostro*. La violenta personalità del Mascagni prorompe per ogni dove. Si grida disperatamente, ma talora con un risultato emotivo intenso. Chi ha scritto la formidabile *scena della sommossa*, il grande duetto d'amore, l'alata invocazione *Fa ch'io veda passar la vela bianca..*, possiede tesori d'eloquenza. Pietro Mascagni, col berretto frigio, può tener testa a Danton e Robespierre, in un comizio burrascoso.

Nel *Piccolo Marat* la forza soffoca, di regola, la gentilezza. Tuttavia, talora la partitura si illegiadrisce e allora si hanno pagine come la *novelletta* del tenore al primo atto e la canzone di Mariella all'inizio del secondo, pagine fresche e riposanti, che si ricordano con gratitudine.

Dei pregi e dei difetti dell'opera abbiamo tanto parlato l'anno scorso, che possiamo senz'altro ritenere l'argomento esaurito. Così passiamo rapidamente alla cronaca della rappresentazione di ieri, cronaca tutta lieta: il *Piccolo Marat* ha ritrovato la moltitudine inneggiante, che, dieci mesi or sono, nello stesso teatro aveva presenziato alla cerimonia del battesimo indimenticabile.

Quante volte il Mascagni, durante la serata, ha dovuto venire a ringraziare il pubblico che acclamava? Chi lo sa? Specialmente dopo il duetto d'amore, è stato un divampare d'entusiasmo. Del brano più melodioso si è voluta assolutamente la replica. Ci sono stati anche applausi a scena aperta, nei momenti culminanti del dramma. In complesso, un successo di grande importanza.

L'esecuzione, diretta dal Mascagni, ha meritato lodi eccezionali. Piena di slancio l'orchestra, mirabilmente sicura la massa corale, impeccabili gli artisti, incaricati di sostenere le parti principali del lavoro. Non accade tanto spesso di assistere ad una esecuzione così diligente e, al tempo stesso, vivida, di un'opera che presenti difficoltà molteplici d'interpretazione come il *Piccolo Marat*.

Tra gli artisti, ha emerso lucidamente il tenore Ippolito Lazaro, che si può dire sia stato messo al mondo per incarnare la figura del protagonista di quest'opera mascagnana. Egli ha non soltanto gli opulenti mezzi vocali che si richiedono, ma *le physique du rôle*. Piccolo, assai giovanile d'aspetto, tutto nervi e muscoli, egli non può avere rivali in questa parte, nè trovare censori malevoli. Quale virile potenza d'accento e, ove lo si richieda, quale dolcezza di inflessioni! La voce del Lazaro si piega con elasticità somma e sembra che nessun ardimento possa esserle fatale. Dopo aver cantato in tante città il *Piccolo Marat*, sostenendo per mesi e mesi un tremendo dispendio di forze, l'artista è tornato a noi con le sue riserve intatte e ci ha fatto trascorrere iersera momenti di assoluta delizia. Degna compagna di tanto artista, la signorina Irma Viganò, cantatrice ventenne, venuta d'un tratto in bella fama quale interprete della parte di «Mariella», ha destato in noi un senso di felice sorpresa per l'intelligenza alacre dimostrata nel giuoco scenico, non meno che per la limpidezza e la resistenza della sua voce. Tutto in lei è naturale: ella vive la sua parte ammirevolmente. Lo splendore delle note nel registro acuto e la chiarezza della dizione rendono questa artista meritevole degli elogi massimi. Non v'ha dubbio che, in un breve volgere di tempo, la Viganò saprà conquistarsi uno dei primi posti, nella scena lirica italiana.

Appassionato, senza intemperanze, il baritono Parvis ha reso con vera perfezione d'accento la parte del «Carpentiere», dando un insolito rilievo all'ispirata scena del secondo atto. Il basso Giulio Cirino, cantante ed attore di invidiabile versatilità e di gagliarde risorse, ci ha raffigurato un «Orco» briaco di vino e di sangue, ma pur contenuto in una linea d'arte di pretta signorilità.

Il baritono Persichetti — costretto a sgolarsi nell'enfatica parte del soldato — se l'è cavata con onore: gli altri — e cioè la Porter, il Nardi, il Fiore, il Pinheiro, il De Vecchi, il Pellegrino, il Dadò — hanno recato un notevole contributo allo spettacolo.

Come si vede, un *Piccolo Marat* di lusso, quale difficilmente potremo, in seguito, riavere. Il pubblico, specialmente quello che ha per Pietro Mascagni un culto devoto, non perda l'occasione che gli si offre... Domani sera, lo spettacolo verrà ripetuto. Intanto, proseguono attivamente le prove del *Tannhaüser*, sotto la direzione del maestro Fritz Reiner. La giovanile opera wagneriana, da tempo immemorabile non più rappresentata a Roma, andrà in scena nella settimana ventura.

A. G.

"La pianella perduta nella neve,, al Teatro dei Piccoli

Il sotto titolo di questa semplice, graziosa ed ingenua storiella è: «Farsa giocosa per musica» come del resto si denominavano tante piccole e leggere opere comiche del settecento.

Ed è appunto nel secolo XVIII che risale questa composizione a noi pervenuta senza preciso nome di autori e diventata lungo gli anni famosa nella tradizione popolare. Nel secolo scorso quasi tutti gli istituti ed educandati allestivano nel loro teatrino bene o male questo spettacolo che pure avendo caratteri fanciulleschi non manca di garbo e di brio ed è ricco di una melodia chiara, serena e facile in gran parte derivata dalla limpida fonte del canto popolare e campestre.

Un senso di rustica pace si diffonde lungo tutte le scene della «Pianella» dal villaggio sotto la nevicata sino al ritorno serale nella stalla dei contadini e al balletto finale.

Dalla «Pianella» esistono vari rifacimenti sotto forma Vaudeville.

V'è chi fa risalire a Paisiello almeno una parte del testo musicale che sarebbe incluso in uno dei balletti di questo compositore. Vi ha certo notizia di due rappresentazioni della pianella al teatro Filarmonico di Verona e al San Moisè di Venezia nello stesso anno 1797. A Modena la «Pianella» fu data col nome dell'autore Francesco Gardi nel 1801.

Il Teatro delle marionette che sotto certi aspetti è custode di tante tradizioni, non ha mancato di conservare, anche quando fu quasi dimenticata questa ingenua composizione settecentesca che molto si presta agli attori di legno ed a un pubblico anche infantile.

Le prime rappresentazioni della «Pianella» avranno luogo domani alle 17 e 21. Allo spettacolo che è in due atti, si aggiunge il ballo cinese: «I Pirati». Questa sera, alle 17 ultima replica di «Ciottolino».

Lo spettacolo di ieri all'Eliseo

Alle 17 di ieri ha avuto luogo all'*Eliseo* lo spettacolo di beneficenza con *Scampolo*, protagonista Silvana di Sangiorgio. Questa giovane e avvenente artista, che è all'inizio della sua carriera, si è fatta molto apprezzare per la semplicità della recitazione e l'efficacia dell'espressione: la Sangiorgio è una vera promessa dell'arte e a lei è riserbato un sicuro avvenire.

Ottimi il Giorgi, la Bonnard, il Carigliano e gli altri tutti.

All'ADRIANO iersera ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Acqua cheta*, la bella operetta di Pietri che ha riportato a Roma e altrove successi memorabili. Questa nuova edizione che ci ha presentato la compagnia Pietromarchi non è certo una delle migliori — molte deficienze ingombrano il chiaro procedere dell'operetta — tuttavia il pubblico ha calorosamente applaudito in più parti ed ha evocato al proscenio gli artisti alla fine di ogni atto. Stasera e domani *Acque cheta*.

All'ELISEO. La *Primavera scapigliata* tiene il cartello con grande successo. La bella operetta di Strauss, da tanti anni non più eseguita per difficoltà di varia natura, è stata presentata dalla Stabile in una edizione degna, per valore di cantanti e per sfarzosità di messa in scena.

Il Micheluzzi, l'Avanzini, divertentissimo nella sua parte, la Morosini, graziosa e birichina, la Vitolo, la Piraccini ed il bravo maestro Sassoli riscuotono ogni sera calorosi applausi.

Stasera ottava replica, e quanto prima uno dei cavalli di battaglia di Avanzini: *E' arrivato l'ambasciatore*, la divertentissima operetta di Corradi e Bellini.

Al MANZONI si torna stasera all'esilarantissima *Eri tu che macchiavi*.

Al MORGANA. Una sala ricolma di pubblico, iersera, per la rappresentazione della *Favorita*. La vecchia, ma sempre attraentissima opera del Donizetti, ha avuto un'esecuzione che realmente possiamo dire egregia. La protagonista Renata Pezzati, dotata di voce ampia e di eccellente timbro, si è imposta all'applauso clamorosissimo del pubblico: ottimo il tenore Pierelli, che ha dovuto bissare la romanza dell'ultimo atto. Il Silvetti e l'Ulivi hanno vigorosamente contribuito al successo dello spettacolo. Si prevedono molte fortunate repliche di questa *Favorita*, sorta sotto così lieti auspici. La prima replica avrà luogo domani: stasera, intanto, il *Trovatore*.

Al NAZIONALE ogni sera gran folla accorre a festeggiare l'elegantissima Anna Fougez e l'interessante programma di varietà che precede la squisita cantatrice.

Al QUIRINO. Come abbiamo ieri annunciato, domani avrà luogo la prima rappresentazione della nuovissima rivista di E. Corradi dal titolo: *Lascia pur che il mondo dica*. Questo lavoro, che è una gaia satira di tutti i recenti avvenimenti politici, ed altro, per la sua arguzia e spirito, è destinato a un sicuro successo di ilarità. Vi prendono parte tutti i migliori elementi della Compagnia e la Mimì Aylmer dirà dei versi martelliani di occasione. Dante Majeroni ha fatto meticolosamente curato, perciò scene, costumi e allestimento scenico, oltre la consueta ricchezza, caratterizzano l'ambiente.

Questa sera alle 21 ultima definitiva replica delle *Pillole del Diavolo*.

"La chiave di casa,, di G. Pierazzuoli a Firenze

FIRENZE, 9. — Ieri sera la Compagnia del Teatro Fiorentino ha rappresentato per la prima volta il nuovo lavoro «La chiave di casa» tre atti di Giuseppina Viti-Pierazzuoli, lavoro impostato con molta ingenuità e che ha lasciato freddissimi gli ascoltatori. In sostanza l'autrice di «La casa a mezzo» ha perduta una battaglia.

A proposito de "La Morosina,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevole Direttore,

Nel *Giornale d'Italia* di ieri sera l'autore de «La Morosina» pubblica una lunga lettera contro la critica romana che concordemente ha disapprovato quest'ultima sua commedia rappresentata sulle scene dell'Argentina.

Per quel che mi riguarda, Arnaldo Fraccaroli mi accusa di superficialità di critica e di non aver voluto penetrare l'arcano significato della sua commedia.

Pochezza d'ingegno e prevenzione ostile, dunque; da questa seconda accusa, la più grave, non mi difendo neppure. In quanto alla prima, e cioè, la superficialità del critico, mentre mi riprometto — come è mio dovere — di raffinare quanto più è possibile l'acume dell'intelletto per le prossime novità del collega, ho solo due osservazioni da fare: in primo luogo — è l'immortale dilemma di Pulcinella che si riaffaccia — è dubbio se il non aver io veduto il significato della commedia dipenda dall'occhio che guardava o dalla cosa guardata; in secondo luogo è un po' strano che ventiquattro ore prima di denunciare la mia superficialità, il Fraccaroli stesso loandandomi cortesemente una copia de «La Morosina» scriveva nei riguardi del mio povero ingegno parole che suonano ben diversamente da quelle pubblicate sul *Giornale d'Italia* di ieri sera.

Possibile che io mi sia rimbecillito in ventiquattr'ore?

Voglio troppo bene al Fraccaroli per sentirmi il coraggio di attribuire alle parole benevole dell'autore de «La Morosina» altro valore e altra ragione se non un impeto di sincerità e di affetto e per credere che l'imminenza della prima rappresentazione de «La Morosina» abbia in qualche modo ravvivato la fiamma della fraternità e della stima di Fraccaroli verso di me.

Se quelle parole, veramente benaccette, ho dovuto ricordarle, è stato soltanto perchè mi premeva respingere una accusa di superficialità che m'è stata lanciata per non aver io intraveduto il significato di un'opera di teatro che (guarda combinazione!) è sfuggito oltre che a me, a tutti i numerosi critici romani. Come d'altra parte mi preme, se pure io sia il meno colpito dalla lettera del Fraccaroli, offrire la mia piena solidarietà ai colleghi per questo atteggiamento del commediografo, inconsueto nei rapporti tra critici e autori; e veramente sconsigliato nel caso attuale, se una momentanea irritazione del Fraccaroli lo ha persuaso a mancare di riguardo — non parlo per me — verso pensatori e scrittori che onorano altamente la critica italiana.

Con osservanza

dev.mo suo
Fausto M. Martini.

In onore di Gabbrielli al "Margherita,,

è lo spettacolo di questa sera, ricco di grandi sorprese nel campo della telepatia.

Domenica addio del prof. Gabbrielli. Lunedì ripresa degli spettacoli di varietà.

Un libro su A. Mancini

A presentare con una nota introduttiva quaranta magnifiche riproduzioni di pitture di Antonio Mancini, quando tutta l'opera ne è si può dire inedita, si rischia di restare ecclissati dalla piena e dalla novità di immagini già di per sè eloquenti. Tanto maggiore quindi il merito di Saverio Kambo nell'aver affrontato una prova dove il suo amor proprio di scrittore, sapeva di non poter trovare soddisfazione adeguata alla fatica. (*Saverio Kambo. — Antonio Mancini. — Ed. Istituto italiano di Arti Grafiche, Bergamo*). Fatica intendo in senso figurato, chè di sforzo invece non v'è traccia in queste pagine spigliate, tutte fervide d'ammirazione e ribboccanti d'affetto, sia che del pittore descrivano l'ascesa luminosa, sia che ne tratteggino il carattere, le abitudini, l'opera. E si può dire che, grazie ad esse, viene finalmente affrontato il problema Mancini con impegno, se non risolutivo, certo maggiore di quanto potessero comportare degli articoli di giornale, i soli scritti sinora dedicatigli.

Poichè, essere il Mancini un maestro, uno dei maggiori della nostra attuale pittura è pacifico, ma in che cosa consista e sin dove arrivi la sua grandezza è invece assai e variamente discusso. La si riconosce, cioè, in genere nel colore, mentre la si nega nella composizione, nella scelta dei soggetti e nella penetrazione psicologica, ricadendo così in distinzioni che si potevano ritenere ormai superate. Eppure tutte queste parti dell'arte sono condizionate l'una all'altra, quali il risultato unico di una determinata visione personale, nè si possono scindere senza nello stesso momento spezzettare illogicamente l'unità spirituale di un artista. Ora tale unità, in Mancini, come in tutti gli artisti superiori, esiste, in quanto ha saputo dar vita ad uno stile originale con immutabile coerenza sempre fedele a se stesso, dai primi saggi di giovinezza, agli ultimi della serena vecchiezza, malgrado gl'innumerevoli cambiamenti di mode pittoriche intervenuti nel frattempo. Non è quindi nel dosare le parti costitutive di un talento simile che si può giungere ad una conclusione persuasiva, bensì nel determinare l'angolo visivo dal quale opera. Per spiegarmi con una immagine banale: vi sono artisti che guardano sul creato attraverso l'apertura di una grande finestra donde si abbraccia un vastissimo orizzonte, altri vi guardano attraverso uno spiraglio donde è consentito scorgere appena appena uno spicchio. Mancini è di questi ultimi. I limiti del suo mondo sono segnati dal piccolo rettangolo che pone ad inquadrare nella distanza i suoi modelli, senza luce d'intellettualità, di passione, di fantasia, o meglio con tutto ciò concentrato nel minuscolo dramma cromatico di un qualche incontro di tinte: ma entro tali limiti il suo potere evocativo di creazione è completo, assoluto, totale. E in fondo questo solo importa.

A. M.

"L'ultima notte di Don Giovanni,, di E. Rostand a Parigi

PARIGI, 10.

Al Teatro del Corso di San Martin, dove vennero consacrati i maggiori successi riportati Da Edmond Rostand, si è rappresentata «L'ultima notte di Don Giovanni», che il poeta quando morì non aveva ancora completamente riveduta ed il cui testo venne pubblicato un anno fa.

La Direzione del teatro volle far precedere alla rappresentazione del nuovo poema drammatico quella dei «Romanzeschi» che fu la prima commedia di Rostand; cosicchè la serata assunse il carattere di una celebrazione rostandiana che non fece che rendere più solenne l'avvenimento artistico.

La sala era affollata del più intellettuale ed elegante pubblico che Parigi possa offrire per le grandi occasioni. Nell'intervallo che seguì alla rappresentazione dei «Romanzechi» l'impazienza e la curiosità divennero incontenibili.

Sarà opportuno ricordare l'argomento del poema drammatico che fu il testamento di Rostand.

In un breve prologo la statua del commendatore appare a Don Giovanni. Entrambi si trovano sull'orlo dell'inferno. Il diavolo vorrebbe acciuffare il celebre conquistatore di donne ma il commendatore ottiene che a Don Giovanni siano concesse altre dieci ore di vita.

Nell'atto che segue don Giovanni si trova a Venezia in un sontuoso palazzo del Canal Grande. Una tavola è imbandita: vari servi fanno ala; don Giovanni si prepara ad andare a un appuntamento galante. Egli è l'amante della dogaressa. Sganarello vorrebbe persuaderlo a rinunziare all'avventura ma don Giovanni è deciso a godersi le ultime ore che gli restano. Egli si è trasferito nella città dell'amore perchè vuole che sulla sua tomba si legga questo elegante epitaffio: «Nacque a Siviglia — morì a Venezia». Ma ecco una visita inaspettata: E' un burattinaio ambulante che si offre di dare una rappresentazione coi suoi fantocci. Don Giovanni assiste in tal modo ad una strana commedia in cui Pulcinella parla un linguaggio fanfaronesco, molto simile al suo. Quando la piccola rappresentazione è terminata, il burattinaio ricompare sotto le sue vere spoglie: è il diavolo. Don Giovanni lo accoglie con disinvoltura. Un dialogo altezzoso avviene tra i due personaggi. Don Giovanni vanta i propri trionfi e sostiene di aver posseduto più creature di quante anime possa dire di essersi impossessato il diavolo. Per documentare la sua vanteria, si fa portare da Sganarello una lista delle innamorate e delle amanti che ha avuto. Il diavolo la strappa in molti pezzi che getta nel canale. Allora si vedono apparire diecine di gondole e in ogni gondola è un'anima femminile: sono le donne che Don Giovanni possedette e i nomi delle quali vennero poco prima dispersi. Le silenziose figure scendono a terra e vengono nel sontuoso palazzo. Hanno tutte il volto coperto da una maschera. Chi sono? Il diavolo incita don Giovanni ad indovinare i loro nomi, ma don Giovanni non riesce a riconoscerne alcuna. Esse lo apostrofano e gli rimproverano il suo scetticismo amoroso; confessano che si dettero a lui soltanto per vanità e che egli non possedette di loro che il corpo. Il diavolo consiglia don Giovanni a raccogliere dagli occhi di ciascuna una lacrima; ma sono tutte false lacrime; una soltanto brilla come una perla: è l'unica che sia vera. Da quali occhi è scaturita? un'ombra bianca si rivela: essa piange di pietà per lui e si toglie la maschera: ma don Giovanni non la riconosce.

Gli ultimi istanti di don Giovanni si avvicinano. Mentre quelle continuano ad apostrofarlo ed a schernirlo, il diavolo torna a fingersi burattinaio ed annunzia a don Giovanni che egli vorrà convertirlo per tutta l'eternità in un fantoccio. Don Giovanni si ribella: «Io merito l'inferno, grida; voglio finire tra le fiamme eterne».

La realizzazione teatrale di questo poema è stata eseguita con indicibile magnificenza. Soltanto l'effetto del prologo è mancato anche perchè il dialogo dei due personaggi sull'orlo dell'abisso infernale è stato ieri coperto dallo strepito dei meccanismi che simulavano le fiamme. Ma la scena di Venezia ha offerto al pubblico una visione prodigiosamente bella.

Da una terrazza di marmo che costituisce il primo piano della scena, si scorgono i palazzi del Canal Grande con molte finestre illuminate. La prospettiva è vasta; la scena veneziana è resa a perfezione. I costumi settecenteschi dei servi e quello di gentiluomo spagnuolo del 18.o secolo che don Giovanni indossa, sono di un pittoresco ammirevole. Il pubblico dinanzi a tale visione si è abbandonato ad applausi calorosi. Ma uno spettacolo assai più ammirabile lo attendeva: dopo l'apparizione dello stuolo di gondole che trasportano le anime delle donne amate da don Giovanni, allorchè la moltitudine femminile invade la terrazza.

Sono dieci, poi venti, poi trenta, poi numerevoli splendide dame tutte con larghissime gonne di seta cosparse d'argento e d'oro, babucce di seta e di velo, tricorni piumati. Sotto le sete, i rasi, i velluti, i damaschi dell'epoca del Tiepolo.

E' tutto il 700 veneziano che compare; sono le eleganti italiane di due secoli fa che sfilano. Quando ieri sera il palcoscenico fu pieno di quelle figure femminili in abiti preziosi e armonizzati nel superbo quadro del Canal Grande gli spettatori proruppero in una lunga ovazione.

Gli applausi scoppiarono ancora durante il primo atto.

La bellezza di alcuni versi fece vibrare le corde dell'entusiasmo più di una volta. Ma il secondo atto del poema che non è se non una continuazione del primo e che manca di materia drammatica parve monotono e raffreddò alquanto l'uditorio.

Il pubblico pensò forse che se Rostand non si decise mai a far rappresentare il poema fu perchè possedendo egli un senso teatrale finissimo, non doveva avere la persuasione che «L'ultima notte di Don Giovanni» fosse un'opera per il teatro.

Contribuì a far scemare l'interessamento anche la musica che accompagnò quasi tutto il poema, musica di Mozart, di Gluk e Berlioz.

«L'ultima notte di Don Giovanni» non potrà certamente avere la carriera brillante di molti altri lavori teatrali di Rostand.

In ogni modo se un poeta italiano ne farà un'armoniosa e sapiente traduzione e da augurarsi che una nostra Compagnia, rappresenti l'opera così come è stata rappresentata ora al teatro di Corso Saint Martin.

Il pubblico elegantissimo è stato prodigo di applausi al lavoro di Rostand accogliendo alla fine il suo nome con un senso di rispetto religioso.

SARTI.

"Il fiore sotto gli occhi,, in volume

E' uscita in questi giorni, raccolta in volume, l'ultima fortunata commedia di Fausto M. Martini «Il fiore sotto gli occhi» rappresentata l'anno scorso con vivo successo in tutti i teatri d'Italia.

L'edizione, elegante, nitida, accurata è dovuta alla Casa editrice Mondadori che continua in Italia col più schietto favore del pubblico la sua attività editoriale.

La Principessa Maria e Lascelles a Parigi

PARIGI, 10.

La principessa Maria ed il Visconte Lascelles provenienti da Londra sono arrivati a Parigi ...

LIBRI NUOVI e USATI

Si continua il discorso incominciato la scorsa settimana, a proposito dei recenti volumi di Francesco Chiesa e Giovanni Bertacchi. E lasciando ormai da parte il Chiesa, al quale fu dedicata l'ultima rubrica, cerchiamo sommariamente di mettere in relazione questi *Riflessi d'orizzonti* (Edit. Baldini e Castoldi; Milano) con la produzione bertacchiana, dal *Canzoniere* e dalle *Liriche umane*, a *A fior di silenzio*.

Il Bertacchi si è definito instancabilmente, nel corso della sua opera; ed era naturale facesse così, data la sua natura meditativa. Ma una volta fra tante si è definito con particolare felicità in una strofe della *Casa del passato*, nelle *Liriche umane*. I versi di questa strofe non son gran che belli, anzi si potrebbero chiamare addirittura bruttini. Vuol dire che li citiamo non come poesia, ma per il loro significato critico. Insomma, eccoli:

... Sono un leale trovator plebeo
che con animo uguale ama i presagi
delle storie future e le malie
del pensoso passato...

Leale; di certo, e lo sa chi conosce di questo scrittore l'espressione sincera, schietta, e spesso sciatta addirittura; *trovatore*; senza dubbio, d'un trovadorismo nel quale si fondono la generosità fantasiosa dei trovatori antichi, e la passione un po' generica ed oleografica dei trovatori del romanticismo milanese di settanta anni fa. Ma il *plebeo* evoca una sanità democratica un po' uso Carducci, nella quale gli entusiasmi della rivoluzione francese e del risorgimento italiano illuminano un senso di ritrovato possesso del mondo, e una feconda gioia naturalistica. Mentre nei *presagi delle storie future* è l'aspirazione verso i nuovi equilibri civili, nei quali cotesta gioia potrebbe maturarsi in forme e significati più alti.

Il socialismo italiano, nelle sue condizioni presenti, ci rende quasi impossibile di credere che alcuni spiriti sinceri e delicati, come il Bertacchi, il Panzini, ed altri, potessero, in tempi è vero assai lontani, non diciamo accettarlo praticamente, ma almeno accarezzarne con l'immaginazione certi simboli e miti, ed adombrare, attraverso di essi, una confusa intuizione dell'avvenire. Un po' meno nel Panzini, un po' più nel Bertacchi, circola infatti l'idea d'un socialismo *sui generis*, tra francescano e garibaldino. Il socialismo del Bertacchi si inscena talvolta in apoteosi campestri: i validi giovani guidano giovenchi, domano polledri, i pargoli danzano, le fanciulle colgono frutta e intrecciano ghirlande... Infine, nei versi citati, *le malie del pensoso passato* sono i ricordi della terra e della tradizione, prevalentemente in toni carducciani e segantiniani: accenni comunardi e montanini, glorie della rinascenza, etc., etc. Tali elementi il Bertacchi ha ripetutamente sintetizzati, nell'immagine dell'*eroe*, del suo eroe: poeta, guerriero, martire o che so io: preparatore pel suo popolo di una grande civiltà agreste; seminatore della mèsse che verrà mietuta per le *mense dei forti*. Sopra ogni altra immagine eroica, quella di Garibaldi; espressa in un aspetto un po' simile a quello nel quale anche il d'Annunzio doveva prediligerla: la immagine insieme del soldato e del colono.

Nel volume *A fior di silenzio*, questi motivi tornavano diffusi d'un senso di stanchezza, e forse s'erano lievemente letterarizzati. Si sentiva che, anche per influsso del mutamento della coltura circostante, quel vago materialismo panteistico, quel cristianesimo sociale, stavano dissaldandosi; e per mantenerli in una apparenza di adesione, occorreva uno sforzo rettorico ed oratorio. Nello stesso tempo il Bertacchi si rendeva conto dell'illanguidirsi della vena epico-lirica; e si riduceva sempre più in un'ispirazione autobiografica e riflessa. Le migliori composizioni del volume erano appunto di cotesto carattere, con tratti di raffinatezza stilistica assai nuovi in questo poeta. L'orientamento pare un'altra volta spostato, nei *Riflessi di orizzonti*, ispirati dalla guerra.

Ma bisogna dire, sinceramente, che questo ritorno epico-lirico ispirato dalla Libia e dalla guerra del 1914, non è stato in tutto felice: e che il raccoglitore di quell'antologia che, come osservammo si presterebbe a rinnovare nel pubblico un'idea più viva della poesia del Bertacchi e del Chiesa, non troverebbe molto da eligere nei *Riflessi di orizzonti*. Il sentimento epico del Bertacchi ha una tonalità assai convincente, finchè rimane nei limiti e nelle occasioni che sopra abbiamo tracciati. Allontanandosi di così, rischia di smarrirsi e svaporare in una concitazione non discosta da quella di un buon articolista che si trovi, di punto in bianco, a scrivere un pezzo, tra filosofico e di colore, su uno di quei tanti cataclismi che, da otto anni a questa parte, ci visitano quasi quotidianamente. E non è, questo, un insuccesso personale del Bertacchi. Si sfoglino i recenti volumi di versi e le antologie poetiche di tutto il globo; e si vedrà che, realmente, egli si trova con ottima compagnia, nel disastro.

Nella prima parte del libro, un componimento: *L'irrequieta onnipresenza*, è dedicato «alla effimera potenza del giornale»; e parla, appunto, della vanità del succedersi caleidoscopico d'impressioni, nello spirito dei moderni, senza che nessuna vi getti radice e vigoreggi, pigliando contatto con le persuasioni durature e profonde. Il Bertacchi, insomma, ha accennato, in una forma ch'è magari più quella dell'*essay* che quella della lirica, alla maledizione della nostra civiltà *dispersiva*. Ma il ciclo delle sue poesie belliche più o meno cade sotto cotesta maledizione; e per quanto egli si sia sforzato, con innegabile sincerità di passione, di riportare i motivi e gli episodii verso consensi fondamentali, verso significati eterni, c'è sempre qualcosa che intercede tra l'episodio e l'interpretazione lirica; una materia sorda e vaga che non è quella della cronaca, e non è ancora quella, tutta sensibile, dell'arte; ed è la materia dell'eloquenza; non disprezzabile a tempo e luogo: per esempio, sulle colonne dei giornale; ma assolutamente inadatta a prestarsi in funzione di poesia.

In altre parole, il vero sviluppo di questo artista, nonostante le suggestioni della guerra siano venute in certo modo a ripiegarlo in una direzione che, in *A fior di silenzio*, sembrava ormai tralasciata, ci sembra continui, malgrado tutto, nei toni sommessi della riflessione. Le pagine più sicure, o meglio che le pagine: gli accenni, i presentimenti, sono di qualità tutta intima e raccolta. O ci riportano un soffio dei primissimi freschi entusiasmi del Bertacchi, come le strofe: *Al casolare dello Schafberg*, in memoria del Segantini.

Il tarlo.

Libri ricevuti:

G. Mazzini, *Scritti scelti e pubblicati* a cura di Rosoi, Guastalla, Edit. Paravia, Roma.

Pietro Mastri: *La lingua del pappagallo*, Ed. Bemporad, Firenze.

Cina Pimpa Leo: *I fiori nel pozzo*, illustrazioni di Toddi, Ed. Cappelli, Bologna.

A. S. Novaro: *La Rovina*, Ed. Treves, Milano.

A. Beltramelli: *Il cavalier Mostardo*, Ed. Mondadori, Milano.

Guido Milanesi: *Eva Marina*, Ed. Mondadori, Milano.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Il Congresso Internazionale dell'Abitazione in Roma

Con una comunicazione inviata a tutta la stampa cittadina il cav. di Gr. Cr. dottor Vincenzo Magaldi, Presidente del Comitato Esecutivo del Congresso Internazionale dell'Abitazione, oltre che richiamare l'attenzione della stampa su tale Congresso, prometteva che a breve distanza di tempo ci avrebbe invitati negli Uffici di Segreteria del Congresso. Nel frattempo si è svolto in Roma il Congresso Nazionale delle Cooperative per la costruzione di case popolari molto importante ed interamente connesso con quello Internazionale che dovrà tenersi in Roma il prossimo Settembre, dal 21 al 25, e del quale vogliamo dare notizie più diffuse secondo le comunicazioni ricevute dall'ottimo Presidente comm. Magaldi.

La riuscita di questo ultimo Congresso delle Cooperative Nazionali ci fa prevedere come quello Internazionale dell'Abitazione acquisterà una ben grande importanza, non solo per gli argomenti che saranno ampiamente discussi in materia di costruzioni di case, e particolarmente popolari, quanto anche per la maniera completa e vasta nella quale detto Congresso viene organizzato. Le persone che compongono il Comitato Esecutivo sono quanto di meglio e di più fattivo v'è in Italia nei riguardi dello sviluppo edile-sociale e ciò dà piena assicurazione che i lavori del Congresso si svolgeranno con perizia e nel modo più completo.

Accanto a quello del Presidente comm. Magaldi, vediamo fra i Consiglieri i nomi del Gr. Uff. Dott. Vincenzo Camanni, ing. cav. uff. Carlo Grazioli, ing. comm. Innocenzo Costantini, avv. comm. Del Vecchio, comm. Michele Oro, comm. avv. Cesare Cagli, comm. ing. Giuseppe Lenci, comm. ing. Fausto Lolli. Prevediamo che nel Comitato di Onore figureranno quali Presidenti il Ministro per l'Industria e per il Commercio, il Sindaco di Roma, S. E. l'on. Luigi Luzzatti, S. E. l'on. Bonomi, l'on. Vanni, e quali vice-presidenti, il Presidente dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri, i rappresentanti della Camera di Commercio, delle Federazioni Nazionali dell'Industria, del Lavoro e delle Cooperative Edilizie. L'Ufficio di Segreteria, composto di personale giovane ed esperto, ha organizzato un servizio di comunicazioni internazionali e di invio di stampe e circolari nelle principali lingue, e ciò per entrare in diretto contatto con quante Associazioni, Istituti, Enti, Personalità che si interessano, in tutto il mondo, delle questioni dell'abitazione. Sono già state spedite migliaia di lettere in tutti i paesi d'Europa e d'America dove dei fiduciari collaboreranno per la buona riuscita del Congresso e per assicurarne un largo concorso di congressisti. L'Ufficio di Segreteria del Congresso si è proposto di pubblicare, a partire dal mese di Maggio, una Rivista Quindicinale, che invierà a tutti i richiedenti, anche se non congressisti, dando così la possibilità a chiunque di conoscere, in un primo tempo, i particolari degli argomenti che saranno discussi, e, a Congresso finito, i resoconti delle sedute, le proposte presentate, le relazioni, ecc. ecc. Tale periodico renderà possibile ai numerosissimi congressisti stranieri di poter anche godere le bellezze del nostro Paese senza essere costretti a dedicare tutto il loro tempo allo studio e svolgimento del Congresso nei pochi giorni che essi saranno presso di noi. E' anzi intenzione del Comitato Esecutivo che l'Ufficio di Segreteria provveda anche alle organizzazioni di escursioni dei congressisti nelle principali città d'Italia ove, oltre a constatare quanto è stato fatto negli ultimi anni, potranno ammirare le inesauribili bellezze naturali e storiche del nostro Paese. E' superfluo intrattenerci sulle importanti questioni che si riconnettono al Congresso, poichè è nota a tutti la crisi degli alloggi nei centri popolosi. Fra i più importanti però vanno annumerati quelli dei « modi di azione e d'intervento dei Poteri Pubblici nello intento di provvedere a tale insufficienza di alloggi » e quello « delle misure necessarie per colmare la differenza fra l'onere dei capitali impiegati nelle costruzioni e il reddito delle abitazioni. Importante ancora sarà la esposizione di modelli, disegni, progetti ecc., che saranno inviati da tutte le parti del mondo e che daranno una chiara idea del progresso conseguito da ciascuna nazione.

L'arte, l'ingegneria, l'architettura e l'industria potranno trarre norme e insegnamento dal Congresso che sarà, senza forse, il più importante di quelli tenuti fino ad oggi. Ed in attesa di altre comunicazioni che l'ottimo Presidente comm. Magaldi ci farà avere a mezzo della Rivista Quindicinale, promettiamo di ritornare sull'argomento.

In onore del Re del Belgio

La antica e gloriosa « Fratellanza Militare Umberto I, di mutuo soccorso fra i Reduci dell'Esercito e dell'Armata, fondata nel 1885, che conta oltre mille soci ed è posta sotto l'alta presidenza onoraria di S. M. il Re, in occasione della visita a Roma dei Reali del Belgio, ha proclamato, su proposta del suo benemerito presidente cav. uff. Attilio Zoli, Re Alberto suo Socio Onorario.

La nomina sarà comunicata al Sovrano dell'eroica Nazione amica ed alleata, durante la sua permanenza a Roma, con la presentazione di una pergamena artisticamente miniata dal valente prof. Cellini.

Per una nuova stazione ferroviaria

L'on. Monici ha presentato una interrogazione al Ministro degli Interni, della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici per conoscere se sono a conoscenza di un progetto della Amministrazione delle FF. SS. per la costruzione di una stazione con relativo scalo e smistamento merci contiguo al Policlinico — e se si ritiene compatibile tale costruzione col funzionamento di quel primario istituto ospitaliero e scientifico e con la tranquillità degli infermi; se infine il problema ospitaliero della capitale non debba finalmente essere risolto, invece che peggiorato con impianti inopportuni e coll'abbandono degli ospedali romani.

Pro Educazione della donna

Nella sala della scuola Fuà Fusinato, nella quale ogni settimana si tengono delle conferenze educative, la egregia scrittrice Enrica Barzilai-Gentilli parlò, nel pomeriggio di ieri, del *Patriottismo nel teatro*. La conferenziera rilevò quanta parte ebbe sempre il teatro nella propaganda patriottica e come geniali ed ispirati autori, in epoche di repressioni, di lotte e di ribellioni, manifestarono, col mezzo di esso, generosi ed eroici sentimenti. La gentile conferenziera fu attentamente ascoltata e vivamente applaudita dal numeroso pubblico.

La signora prof. Tomei-Finamore, che presiede la « Pro educazione », ebbe in chiusa gentile parole di ringraziamento per la conferenziera e di adesione per l'elevato argomento svolto.

Cerimonia fascista rinviata

Il Fascio comunica che la cerimonia che doveva aver luogo domenica al Gianicolo, è stata rinviata a domenica 19 per il mancato arrivo dell'on. Giunta.

La conferenza di C. Tartufari al Lyceum

Ieri, alle ore 17, nell'ampia sala del Circolo di via del Parlamento, la nota scrittrice Clarice Tartufari ha tenuto, alla presenza di un pubblico folto ed elegante, una interessante conferenza sul tema « Gli amori di una principessa guerriera ».

Ha esordito dichiarando modestamente che ben poco di suo vi era nella conferenza, dacchè la storia non si deve, o almeno non si dovrebbe inventare, e che le notizie dettagliate sulla vita avventurosa di Caterina Sforza Riario le ha tratte dalla pregevole opera del conte Pasolini.

Ha parlato, con mirabile precisione di date e di citazioni, dei primi anni di vita di quella principessa, che sì grande potenza ebbe sul finir del 1400, finchè, poco dopo la morte del padre, non andò in sposa a Gerolamo Riario, nipote di Sisto IV. In tal periodo di vita — in quello che decorre dalle nozze, all'uccisione del marito per opera di Checco Orsi — non si presenta alcun avvenimento di particolare interesse, ma poi gli eventi storici, le competizioni di parte, le lotte delle fazioni, presero ed avvinsero la donna, fatale per la sua bellezza, potente per la sua energia, inflessibile per il suo orgoglio.

E solo dopo la morte del conte Gerolamo in lei nacque un amore, un amore puro e violento, alla cui fiamma ed al cui ardore la donna s'ispirò per qualche anno: l'amore per il giovane non ancora ventenne Jacopo Feo, che la capricciosa principessa tolse dalle stalle, ove egli compieva il suo modesto lavoro, per innalzarlo alla gloria del supremo comando e dell'onore supremo.

Ma la felicità fu breve: il nuovo signore inorgoglì dell'insperato potere e si circondò di freddezza e di odio, finchè un giorno, avendo colpito con uno schiaffo il conte Ottaviano, figlio primogenito della Principessa, ed erede legittimo del potere, segnò ineluttabilmente la propria sentenza di morte.

E dopo l'uccisione del biondo giovinetto amato, le vicende dolorose e tragiche della vita di Caterina ripresero. Il suo matrimonio con Giovanni dei Medici; l'altro breve periodo di fortuna e di gloria; e poi nuovamente la lotta, la sconfitta, l'umiliazione.

E neppur gli ultimi anni furono sereni: i dissensi coi figli, le mal celate ambizioni e la cupidigia del ritorno al potere in quel di Forlì, l'agitarono e la travagliarono sempre, finchè, non ancora quarantenne, la sua vita, troppo intensamente vissuta, si troncò d'improvviso.

Il suo corpo fu deposto nel Convento delle Murate e, solo dopo qualche tempo, vi fu posta una lapide. Nel 1835, allorchè le Murate furono trasformate in prigioni di Stato, sotto un pavimento fu ritrovata la lapide rovesciata, e le ossa, che il tempo, con dente paziente e tenace, aveva profondamente intaccate e consunte.

Sebbene il Pasolini cercasse scoprire ove queste ultime, preziose reliquie sieno andate a finire, pure non è riuscito a rintracciarle: *Sic transit gloria mundi*.

Così Clarice Tartufari ha terminato il suo dire.

La bella conferenza, in cui l'illustre scrittrice ha saputo profondere arguzia e grazia finissima in interessanti ricordi storici ed in sagaci raffronti, è stata spesso interrotta da approvazioni, ed infine vivamente applaudita.

La "Messa,, al Pantheon in memoria del re Umberto I.

La Reale Accademia Filarmonica Romana, che fin dal 1878, per incarico del Regio Governo, provvede alla parte musicale nei solenni funerali in memoria dei defunti Re d'Italia ha questo anno affidato la Direzione della *Messa di Requiem* all'accademico maestro Alberto Cametti, direttore della Cappella musicale di S. Luigi dei Francesi. La Massa corale, di oltre 80 cantori, tra cui i fanciulli della *Schola Cantorum* di San Salvatore in Lauro, eseguirà le seguenti musiche: Anerio, *Requiem*, Palestrina, *Kyrie*, Soriano, *Dies Irae*, Palestrina, *Offertorio*, *Sanctus*, *Benedictus*, *Agnus Dei*, Cametti, *Libera*.

La cerimonia avrà luogo la mattina del 14 marzo. Il *Libera* del maestro Cametti viene eseguito per la prima volta.

Rara ed interessante raccolta di dipinti dal XV al XVIII secolo venduti all'Asta pubblica

Un distinto collezionista, dovendo trasferirsi in altra Nazione, vende all'asta pubblica, senza prezzi di base, la sua importante e rara raccolta di quadri, che dai fondi oro va fino ai migliori maestri italiani e stranieri del XVIII secolo.

Trattandosi di un avvenimento di grande importanza, l'esposizione durerà vari giorni e in altro articolo si farà noto al pubblico i giorni di vendita ed esposizione.

La vendita sarà eseguita sotto la personale direzione dell'antiquario *Mario Giacomini*, proprietario della Galleria in *Piazza Madama*.

La Rivista " Eloquenza „

In questi giorni è uscito il bel volume della Rivista « Eloquenza ». Per dare una idea dell'interesse che tale volume presenta basterà citare il sommario ed i nomi di alcuni dei collaboratori.

Mario Cardinali, Mattia Limoncelli, Antonio Russo, Alfredo Fabrizi, Fausto Maria Martini, Enrico Altavilla, hanno pubblicati in questo volume discorsi da loro tenuti in varie occasioni, discorsi che per l'argomento e la forma appaiono interessantissimi.

Nell'avvocatura delle Ferrovie

Ieri si sono riuniti i funzionari dell'avvocatura centrale ferroviaria ed i rappresentanti degli uffici legali dei compartimenti, per offrire, come ricordo, un'artistica pergamena all'avv. Adriano Mengoni che, per limiti di età, abbandona l'ufficio di capo dell'avvocatura ferroviaria di Stato che con tanto onore ressa per quindici anni.

L'avv. conte Sebregondi, a nome di tutti, rivolse con elevate parole il saluto al comm. Mengoni, ricordandone le vere benemerenze verso le ferrovie dello Stato ed il sapiente indirizzo dato al contenzioso ferroviario.

Rispose vivamente commosso il Mengoni fatto segno a una grande ovazione che riaffermava la stima e l'affetto che hanno per lui tutti i suoi collaboratori.

Venne infine distribuito uno studio dell'avv. Malpeli apparso nella rivista «Acque e trasporti» nel quale si richiama e si illustra l'opera spiegata dal Mengoni come capo dell'avvocatura ferroviaria.

Ancora la disoccupazione

Demmo ieri dettagliate notizie sullo stato dell'occupazione operata in Provincia di Roma. Ecco oggi — sempre desunti dal Bollettino dell'Ufficio Provinciale del Lavoro — altri importanti dati statistici sullo stesso argomento, specialmente in rapporto fra la Provincia di Roma e la Capitale.

I disoccupati erano 6166, di cui 4618 uomini e 1548 donne dei quali 5677 (4210 uomini e 1467 donne) appartengono al Comune di Roma e 489 (408 uomini e 81 donne) alla Provincia di Roma. In rapporto al mese precedente il numero dei disoccupati è diminuito di 349. Difatti nel mese di novembre erano 6515 e discesero a 6166 nel mese di dicembre; percentuale di diminuzione 5.45 per cento.

La diminuzione nel numero dei disoccupati si è però verificata soltanto in provincia, dove i disoccupati che nel mese precedente erano 957, discesero nel dicembre a 489; nel Comune di Roma, invece, da 5358 nel mese di novembre, salirono a 5677: 119 in più nel mese precedente.

Nel mese di dicembre:

Le industrie più colpite, in ordine decrescente, in provincia furono:

Industrie della lavorazione dei minerali (metalli esclusi) e delle costruzioni edilizie in genere, 261 disoccupati — agricoltura, caccia e pesca, 154 disoccupati — industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti della agricoltura, la caccia e la pesca, 46 disoccupati — industrie che lavorano ed utilizzano i metalli, 16 disoccupati — industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali, 4 disoccupati — servigi e professioni, 4 disoccupati — commercio, 2 disoccupati — industrie chimiche, 2 disoccupati.

Le industrie più colpite, in ordine decrescente, nel Comune di Roma furono:

Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali, 1799 disoccupati, divisi in 1451 uomini e 348 donne — servigi e professioni, 1345 disoccupati, divisi in 792 uomini e 553 donne — industrie della lavorazione minerale (metalli esclusi) e delle costruzioni edilizie in genere, 1141 disoccupati, divisi in 1080 uomini e 61 donne — industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, la caccia e la pesca, 550 disoccupati, divisi in 471 uomini e 79 donne — industrie della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili, 469 disoccupati, divisi in 40 uomini e 229 donne — industrie che lavorano ed utilizzano i metalli, 335 disoccupati, divisi in 309 uomini e 29 donne — commercio, 143 disoccupati, divisi in 22 uomini e 121 donne — industrie chimiche, 74 disoccupati, divisi in 24 uomini e 50 donne — agricoltura, caccia e pesca, 18 disoccupati — industrie estrattive del sottosuolo, 3 disoccupati.

Dei 6166 disoccupati ne furono sussidiati soltanto 279, dei quali 38 appartenenti alla Provincia e 241 al Comune di Roma.

Trattenimenti musicali all'Hotel Majestic a Roma

Nell'artistico salone dell'*Hôtel Majestic* il lunedì sera, alle ore 21, il giovedì ed il sabato, alle ore 17, avranno luogo dei concerti di musica da camera eseguiti dai professori Oscar Zuccarini, Tito Rosati, Francesco Montelli e Aldo Perini dell'orchestra dell'« Augusteum ». Pubblicheremo il programma del primo concerto che avrà luogo giovedì, 16, alle ore 17.

Concerto della pianista Ticharich

Domani sabato avrà luogo alla Sala Sgambati, alle ore 17, il concerto unico di Zdenka Ticharich, la giovane pianista ungherese che l'anno scorso, in una *tournée* compiuta nelle nostre principali città, si fece ammirare per le sue qualità di artista squisita e per la maestria della sua tecnica. Il pubblico di Roma potrà domani ammirare la Ticharich, che eseguirà musica di Beethoven, Scarlatti, Brahms, Chopin, Casella, Bèla Barkók Débussy e Dohnányi, ed avrà una nuova affermazione del suo talento incomparabile.

Le vendite all'asta alla Galleria F.lli Di Castro

Proseguono con uguale successo, dopo quello fervido e pieno, delineatosi fin dal primo giorno di asta, le vendite alla Galleria d'Arte Antica dei F.lli Di Castro, in via Babuino, 77. Numerosissimi lotti, d'inestimabile valore artistico e di raro pregio per gli amatori e i collezionisti furono anche ieri aggiudicati a prezzi veramente bassi; ed è questo l'indispensabile elemento al successo, che distingue queste aste. I più bei nomi del mondo romano e della Colonia straniera residente sono immancabili a questi convegni pomeridiani della Galleria Di Castro, che così accresce la sua notorietà e il favore dei conoscitori di arte.

Gli studenti della Scuola Superiore di Architettura

Una commissione di allievi della R. Scuola Superiore di Architettura ha presentato stamane al Ministro della P. Istruzione il seguente ordine del giorno che S. E. il Ministro ha dichiarato di prendere in attento esame e sollecita considerazione.

« Gli studenti della R. Scuola Superiore di Architettura, riuniti in assemblea il 6 marzo c. a. di fronte all'agitazione promossa dai Professori di disegno architettonico diplomati negli istituti di Belle Arti allo scopo di ottenere il titolo e il diritto all'esercizio professionale di Architetto Civile, considerato che: 1) il provvedimento da essi invocato renderebbe inutile l'esistenza delle sezioni architettura dei Politecnici e delle Scuole d'Applicazione, e della R. Scuola Superiore d'Architettura, nei quali Istituti vengono insegnate materie artistiche e scientifiche che non fanno parte dei programmi di nessun altro istituto e sono ritenute indispensabili per l'esercizio dell'Architettura;

2) che inoltre tale provvedimento, parificando nei diritti professionali coloro che non hanno compiuto tali studi a coloro che, con maggiori sacrifici economici e di studi, ottennero il diploma negli istituti suddetti, creerebbe un privilegio la cui ingiustizia è senza esempi nelle leggi dell'esercizio professionale;

3) che le aspirazioni dei Professori di disegno Architettonico sono sufficientemente tutelate concedendo loro, purchè abbiano superato l'esame di coltura generale di ammissione, l'iscrizione al III anno della Scuola Superiori di Architettura per il conseguimento del diploma di laurea come molti di loro iscritti, rendosi hanno riconosciuto;

4) che verrebbero soffocate le ragioni stesse del moderno progresso dell'architettura nazionale, le quali risiedono nella completa fusione delle cognizioni artistiche, tecniche e scientifiche;

deliberano di associarsi alla controagitazione sorta nei Politecnici e nelle Scuole d'Applicazione d'Italia, di opporsi alla iscrizione nell'Albo degli Architetti di tutti coloro che non hanno conseguita la laurea di Architettura civile, e fanno voti che il Governo sappia difendere il prestigio ed il valore dei suoi Istituti, il diritto dei laureati e la dignità degli studi.

Il Congresso dell'Unione Sindacale Italiana

Stamane, in via del Seminario 87, si è inaugurato il Congresso dell'Unione sindacale italiana.

L'Unione sindacale italiana è l'organizzazione dei sindacalisti rivoluzionari della scuola così detta francese, i quali furono contrari alla guerra e apologisti ferventi della rivoluzione russa e aderenti alla terza internazionale. Però in seguito allo svolgersi degli avvenimenti russi questa organizzazione si ribellò alla politica di Mosca e assunse deliberazioni di opposizione alla terza internazionale. Tale questione potrà essere oggetto di vivaci dibattiti nell'attuale Congresso. Un'altra importante questione potrà essere quella di stabilire se sia compatibile la presenza nell'U. S. I. di due organizzatori divenuti deputati, gli on. Faggi e Di Vittorio.

Verso le 9 e tre quarti i primi congressisti affluiscono nel salone di via del Seminario, addobbato per l'occasione con bandiere rosse e nere. E' presente Armando Borghi.

Tra gli intervenuti vi sono: Bonazzi, Giovannetti, Sartini, La Virgilia d'Andrea, Riccardo Sacconi che col Borghi è uno dei sostenitori della corrente contraria alla iscrizione a Sindacati rossi di Mosca; Vecchi di Verona, della tesi opposta, ed altri. Alle 10.30 entra Malatesta.

Assume provvisoriamente la presidenza Ettore Sottovia, il quale pronunzia un discorso di saluto ai congressisti.

Gervasi di Milano saluta i congressisti a nome del Comitato esecutivo dell'Unione sindacale italiana. Si augura che i congressisti possano riaffermare con i fatti più che con le parole la fede nell'Unione sindacalista.

Ettore Sottovia reca il saluto del Fascio sindacale di azione diretta di Roma. I lavoratori romani simpatizzano per la Unione sindacale, pur facendo parte, per una complessità di ragioni locali, della Camera del lavoro confederale. Il Fascio sindacale d'azione diretta ha tenuto sempre alta in Roma la fiaccola rivoluzionaria in tutte le lotte del proletariato. Si augura che il Congresso sanzioni ancora una volta la vitalità della Unione sindacale italiana affinchè i lavoratori abbiano un organismo che li aiuti nella lotta rivoluzionaria.

De Dominicis, anch'egli del Fascio sindacale di azione diretta di Roma, inneggia al pensiero sindacalista uscito vittorioso attraverso tante lotte. Si augura che l'Unione sindacale di cui tratteggia brevemente la rapida ascenzione prosegua nel suo movimento senza spezzarsi. Saluta i compagni d'Italia e le vittime politiche antiche e recenti.

Il Congresso elegge quindi Broggi, Meschi e Nencini presidenti; a segretari vengono nominati Modugno, Gori e De Dominicis. Per la verifica dei poteri: Paudelli, Clerici e Preziosi.

Nencini assume la presidenza.

Sacconi propone un ordine del giorno di saluto ai compagni in carcere, a quelli fatti segno alla reazione internazionale, a Sacco e Vanzetti ed a tutte le vittime delle imprese fasciste.

Lunatri propone un telegramma di affettuosa solidarietà ai compagni carcerati nella Russia bolscevica.

L'avv. Libero Merlino, consulente legale dell'Unione, deplora l'abbandono in cui spesso sono lasciate le vittime politiche, e propone che se ne discuta in apposito comma.

Di Giovanni rileva che non esiste zona o provincia d'Italia dove non abbia imperversato o non imperversi il fascismo. Vorrebbe che si istituisse un Comitato nazionale per l'opera di soccorso alle vittime politiche.

Dopo varie osservazioni di Bonazzi ed altri, le singole proposte sono approvate, meno quella del Comitato nazionale pro vittime politiche di cui si discuterà nell'apposito comma.

Fallini propone che il Congresso prima di iniziare i suoi lavori discuta se debbano rimanere i rappresentanti della stampa.

Il presidente legge una lettera inviata dal carcere dall'organizzatore Motta; egli saluta vivamente i congressisti.

Gervasi comunica le adesioni delle organizzazioni sindacaliste di Germania degli inscritti alla Internazionale Russa dei compagni della Spagna, Stati Uniti d'America, ecc., invita il congresso a ricambiare il saluto.

Il presidente mette subito in discussione la questione della stampa. Sottovia è favorevole all'ammissione della stampa, giacchè il Congresso discute alla luce del sole e desidera la massima pubblicità alle sue deliberazioni. Di uguale parere è Giovannetti, il quale propone che la stampa sia ammessa, salvo ad escluderla in caso di seduta segreta. Il Congresso approva.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

In memoria di Umberto I

Il Ministro dell'Interno ha diramato lo avviso che il giorno 14 andante mese, alle ore 10.30, saranno celebrate nel Pantheon le annuali funebri onoranze in memoria del compianto Re Umberto I.

Asterischi

Escursione scientifico-scolastica a Ostia e Fiumicino

Gli studenti universitari e secondari sono invitati a partecipare alla escursione che, per iniziativa della «Lazio», avrà luogo domenica ventura 12 corr. a Ostia e Fiumicino, che saranno illustrati dal prof. comm. E. Clerici.

Partenza in auto speciale da piazza Venezia alle ore 8.

Onorificenza

Con sovrano «motu-proprio» in data 2 marzo corrente è stata conferita, all'archivista del ministero della Marina sig. cav. Ugo de Carlo l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Previdenza Sociale

Nella bella Scuola Professionale Femminile «R. Margherita» la prof. Eugenia Ravà con fervore di vero apostolo della Previdenza intrattenne giorni fa un pubblico numerosissimo, che la seguì con grande interesse e l'applaudì con grande entusiasmo.

Martedì prossimo, sempre per iniziativa dell'Ufficio Municipale del Lavoro della P. Istruzione, la conferenza sulle varie forme di Assicurazione sociale, avrà luogo alla Scuola G. Carducci in Via della Palombella, e giovedì alla Scuola in Via Flaminia, sempre alle 16. L'ingresso è libero.

Posti di studio nella Università di Roma

Il Consiglio Accademico della nostra R. Università, in seguito al risultato del relativo concorso, ha conferito tre posti di studio della Fondazione Maggi:

Al dott. Doria Raimondo per perfezionamento in igiene e Premio Maggi;

Al dott. Lucherini Tommaso per perfezionarsi in chimica fisiologica;

Al dott. Pisani Domenico per perfezionarsi in neuropatologia.

Tribuna Giudiziaria

In materia di locazione

La terza Sezione del Tribunale Civile di Roma, presieduta dal cav. Altobelli, ha recentemente emesso una sentenza in materia di locazioni nella causa, fra il dottor Colamaro ed il sig. Cenci Antonio.

La sentenza, estesa dal giudice cav. Di Capua è importante per i principi affermati e specialmente per quello che il silenzio possa essere fonte di contratti, quando equivalga a manifestazione di consenso.

La sentenza, ha statuito che il sub conduttore di un appartamento abbia non solo diritto di intervenire in causa per opporsi alla istanza di sfratto proposta dal proprietario della casa contro il diretto conduttore, e chiedere di beneficiare delle proroghe di legge per diritto proprio, ma ha affermato altresì la massima che il proprietario non possa più chiedere la risoluzione del contratto — anche quando l'inquilino diretto non abiti più la casa — nel caso in cui, col suo silenzio perdurato per più tempo, abbia manifestata tacita acquiescenza alla permanenza del sub conduttore nello appartamento, legittimando in quest'ultimo il diritto di ritenersi surrogato al precedente inquilino in tutti gli obblighi e in tutti i diritti sorgenti dal contratto di locazione. Assisteva il dottor Colamaro, subconduttore, l'avv. Luigi Ciaccio, ed il sig. Antonio Cenci l'avv. Adolfo Bittano.

Il bello e il brutto tempo

Alviani Renato, giovane ventenne, quattro volte condannato per furto, è comparso innanzi al Tribunale militare presieduto dal colonnello Siniti, P. M. avv. Fusco, per rispondere di diserzione e furti vari in danno della amministrazione militare. Date le sue numerose occupazioni criminali egli teneva nota delle sue scorribande in un apposito taccuino con un linguaggio convenzionale. Quando il furto era portato a termine egli segnava tempo sereno, l'impossibilità di rubare era indicato con la pioggia!... Quando ebbe la fortuna di essere adibito in qualità di attendente presso due ufficiali, annotò «tempo bellissimo», riuscendo a far man bassa sugli oggetti di essi.

Messo di guardia agli oggetti conservati in un magazzino scriveva al padre che il «tempo era delizioso, cielo azzurro e tepore estivo»: il che significava che aveva rubato biciclette, binocoli, cordami, attrezzi. Quando, il maresciallo consegnatorio del magazzino si accorse degli oggetti mancanti il diario segna «nubi sull'orizzonte».

Ed il cattivo tempo andò sempre aggravandosi sino alla burrasca della sentenza che ha comminato all'Alviati sette anni di reclusione ordinaria.

Difensore avv. Castellani.

Il processo di Torino

TORINO, 9. — Il primo teste escusso nella udienza pomeridiana è l'operaio ebanista Andrea Nicola, rappresentante del Sindacato tessile e incaricato della vigilanza e della direzione tecnica del calzificio torinese durante l'occupazione.

Anche egli afferma che il Monticone non abbandonò mai lo stabilimento la sera del 22 settembre, ed aggiunge anzi che alle ore 21, quando diede ordine di chiudere la porta, tanto il Monticone quanto l'Avataneo erano nell'interno dello stabilimento, al cui ingresso il Nicola si alternava — dice — con il Cirio, col Rossi e col Biava.

Dopo altre risposte di nessun interesse viene a deporre il soldato Vincenzio Ioretti che venne arrestato insieme ad altri e quindi prosciolto.

Di lui si ricorda che durante il suo interrogatorio, subito dopo il suo arresto, per la impressione riportata nel vedersi ammanettato fra i carabinieri, tentò fuggire precipitandosi da una finestra, ma rimase al suolo gravemente ferito.

Fra alla « Bevilacqua » quando vi fu condotto il Scimula; e racconta il martirio della guardia disgraziata che percossa brutalmente, piangeva e si raccomandava perchè lo liberassero; però dice di non conoscere il nome delle due guardie rosse che si erano assunte l'odioso incarico.

Anche un altro teste fa le stesse dichiarazioni dell'Ioretti, ma di fronte alle incalzanti domande del presidente finisce con lo ammettere che il Monticone e l'Avataneo sono coloro che percossero lo Scimula.

In favore dell'imputato Antonio Tealdi depone certo Bartolomeo Gaddi; e quindi la portinaia Teresa Graglia.

Essa che ha la sorveglianza della casa ove abita il Boggio, dichiara di aver veduto quest'ultimo rincasare verso le ore 20.30 e di non averlo più veduto uscire.

Circostanza questa ripetuta da un'altra teste: da Caterina Ferrero.

Prima del rinvio della seduta a domani, stante l'ora inoltrata, il presidente fa chiamare il teste Cirio, arrestato stamane per falsa deposizione, e gli chiede:

— Insistete su ciò che avete deposto stamane? Non avete nulla da cambiare?

Il Cirio conferma quanto disse nell'udienza antimeridiana ma dichiara, a proposito dell'ora in cui affermò che tanto il Monticone quanto l'Avataneo erano nell'interno dello stabilimento, che si riferiva all'ora solare; e da ciò — dice — l'equivoco.

Il Procuratore generale allora torna ad insistere sulla incriminazione; ma dopo un'ultima esortazione del Presidente, il Cirio finisce con l'ammettere che entrambi gli imputati possono essere usciti mentre egli non era di guardia alla porta della fabbrica.

Dopo tale dichiarazione però lo stesso procuratore generale chiede la revoca dell'arresto, ed il Presidente lo pone in libertà.

E con ciò si chiude l'udienza, rinviando il prosieguo del processo a domani mattina.

Piccole note

Sindacato tra il personale del Monte di Pietà di Roma. — Il sindacato del Monte di Pietà ha domandato qualche miglioramento alla Commissione amministratrice e questa, presieduta dal comm. Parsi (quello stesso che si dimise dalla Commissione Provinciale per non votare i miglioramenti agli impiegati della Provincia), li ha, come sempre negati.

Ed il Sindacato, con voto unanime ha approvata la risposta compilata dal segretario Premuti. Risposta che verrà stampata e portata a conoscenza del pubblico. Gl'impiegati del Monte (ed è ciò che si deve sapere) senza bisogno di leggi o disposizioni speciali, hanno, per loro conto, selezionato gli elementi superflui, ed in quattro anni hanno ridotto il loro ruolo di circa il 50 0.0. Ed il lavoro al Monte è quadruplicato, e tutte le branche degli uffici di ragioneria sono state enormemente sviluppate (depositi e conti correnti da 6 milioni nel 1918 sono saliti ad oltre 100 milioni nel 1921. Si sono aperte altre tre agenzie, e tre nuovi importanti uffici. Il comm. Parsi, negando un miglioramento ad un personale simile, che è depositario di centinaia di milioni di ori brillanti titoli ecc., ecc., e dalle cui fila non uscì mai un disonesto ha trovato, per il suo diniego, la ragione che ormai tutto è diminuito nei generi di largo consumo.

Il personale si è rivolto, per averne solidarietà, alla Confederazione generale dei Bancari ed a tutte le organizzazioni impiegatizie.

Per due ragazzi fuggiti da casa

Il 6 Marzo il ragazzo Renato Senzacqua di anni 13, di professione calzolaio, figlio di Alessandro e di Eleonora Senzacqua, è fuggito da casa, in Frascati, in compagnia del ragazzo Angelo Sorbo di 15 anni, anch'esso di professione calzolaio, figlio del fu Guido (morto in guerra) e di Eugenia Sorbo.

Il Renato vestiva con una giacchetta da lavoro, con due pezze ai gomiti, portava pantaloni corti a righe bianche. In testa una berretta. Statura presso a poco m. 1.35, e portava la riga a sinistra.

Il Sorbo invece vestiva con pantaloni lunghi, ed aveva un cappello marrone floscio. Il Sorbo, aveva tempo fa espresso alla madre il desiderio di volersi recare a Roma a lavorare, quindi si presume che abbia indotto il Senzacqua a seguirlo.

I genitori del Senzacqua e la madre del Sorbo vivono nell'orgasmo e pregano chiunque, voglia dare loro indicazione direttamente, a Via dell'Olmo 8, Frascati, acciocchè questi due giovanetti inesperti, siano restituiti alle loro famiglie, dove nulla a loro mancava.

Si uccide perchè senza alloggio

Il geometra Erberto Terzani, di anni 28, era addetto alla costruzione della città-giardino-Aniene e aveva trovato alloggio in una stanza presso la famiglia Giustiniani in via del Colosseo 3. Giorni fa i genitori Giustiniani ebbero la sciagura di perdere il figlio, lo studente d'ingegneria che, nel delirio della febbre, si uccise gettandosi dalla finestra. Della famiglia per il cordoglio decise di allontanarsi da Roma e pregò perciò il Terzani di trovarsi altro alloggio. Naturalmente non fu a costui possibile trovarsi un altro tetto e i Giustiniani decisi a partire senz'altro chiusero l'appartamento sotto chiave e con lucchetto e abbandonarono la casa.

Il Terzani, con l'aiuto della famiglia Mancini, che abita al piano di sopra, pur di non dormire «a la belle étoile» riuscì a calarsi da una loggetta nella sua vecchia stanza, ma quando fu per uscire il giorno dopo, s'avvide che la porta non s'apriva.

Pur di non perdere l'alloggio il disgraziato decise di restare prigioniero, anche perchè non sarebbe stato troppo agevole abbandonarsi quattro volte al giorno alle peripezie acrobatiche dalla sua finestra alla loggetta del piano sovrastante.

Ma un po' la preoccupazione della strana situazione e un po' lo sconforto ieri sera abbattevano il Terzani, che decise a por fine alla sua vita con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Si dovette abbattere la porta per soccorrere il disgraziato che, trasportato all'ospedale della Consolazione, versa in condizioni disperate.

Investimento

Quest'oggi verso le ore 1.20, nel Corso Umberto I all'altezza di Piazza S. Marcello l'automobile contrassegnata col numero 55-9707 investiva un carrozzino.

Sul carrozzino si trovavano un maggiore di fanteria ed il suo attendente che all'urto sono stati sbalzati in terra, ma fortunatamente sono rimasti incolumi.

Non così il cavallo — un magnifico baio del valore di 5000 lire — che nella caduta ha riportato una enorme spaventevole ferita dall'occhio alla mandibola, e la frattura di una gamba.

Il cavallo, che giaceva in un lago di sangue, è stato giudicato inutilizzabile ed è stato ucciso sul luogo stesso della caduta.

SPETTACOLI del 10 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

VENERDI', 10 — Riposo.

SABATO, 11 — Ore 21: (25.a abb.): Replica:

Il piccolo Marat

Protagonista: Lazaro, Altri: Vigaro, Parvis, Cirino, Perisichetti, Dirigerà l'Autore.

DOMENICA, 12 — Due rappr.: (F. abb.): A prezzi popolari: Ore 17: RIGOLETTO — Esecutori: Dal Monte, Minghetti, Segura — Ore 21: BOHEME — Esecutori: Ader, Rettore, Cortis, Rossi Morelli.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

VENERDI', 10 — Ore 21: Replica:

Primavera scapigliata

Quanto prima: E' ARRIVATO L'AMBASCIATORE.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

VENERDI' 10 — Ore 21: Replica

Le pilloled el diavolo

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 10 — Ore 17: Ultima replica di CIOTTOLINO.

SABATO, 10 — Ore 17 e 21: LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE e il Ballo cinese: I PIRATI.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietro, marchi — Ore 21: *Acqua cheta*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il ventaglio*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Eri tu che macchiavi...*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez. — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *La Cena delle beffe*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Gli accordi di Cannes non saranno modificati dalla Conferenza finanziaria

PARIGI, 10.

Quando vennero conclusi gli accordi finanziari di agosto e più tardi quelli di Cannes, il governo di Briand fu esposto a critiche vivacissime. Briand dovette anzi astenersi dal chieder la ratifica parlamentare che gli sarebbe stata negata. L'attuale ministro delle Finanze francesi fu uno dei più efficaci oppositori di quegli accordi e si capisce che arrivando al potere abbia cercato di mostrarsi coerente e abbia tentato di eluderli.

E' questo lo scopo del memoriale da lui presentato l'altro ieri alla riunione interalleata. I particolari venuti oggi in luce provano che la comunicazione di De Lasteyrie destarono il più profondo stupore e che a un certo momento i ministri alleati si trovarono imbarazzati ad esprimere la loro meraviglia. Ma di fronte al parere unanime dei colleghi alleati il Ministro francese non ha potuto insistere nel proposito di fare *tabula rasa* degli accordi di Parigi e di Cannes e ha finito per rimangiarseli. Una nota alquanto impacciata spiega questo infortunio sul lavoro.

Essa dice: « I rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia e del Belgio sono venuti a Parigi convinti che la Conferenza non avesse altro scopo che di dare con la loro firma un carattere definitivo all'accordo progettato a Cannes. Hanno quindi mostrato una viva sorpresa quando De Lasteyrie ha presentato loro un memoriale contenente il punto di vista francese nel quale si faceva notare che gli accordi negoziati da Spa in poi non erano stati ancora ratificati e per conseguenza non avevano valore giuridico. Sulle prime la discussione, per quanto svolta in una atmosfera cordiale, è stata imbarazzante, difficile o almeno delicata, giacchè i ministri delle Potenze alleate dichiaravano di essere venuti per ratificare il progetto di accordo di Cannes, progetto che nel *memorandum* presentato dal ministro delle Finanze subiva importanti e radicali modificazioni.

I delegati esteri hanno quindi esaminato insieme coi loro periti il *memorandum* confrontandolo con il progetto di Londra (dicembre 1921) e col progetto di Cannes (gennaio 22) opponendo gli articoli dell'uno a quelli dell'altro progetto. De Lasterprie ha sostenuto con energia le sue vedute e i periti hanno riconosciuto che in realtà si poteva su certi punti modificare il testo degli accordi precedenti.

Ma i personaggi che hanno trattato in nome della Francia hanno assunto degli impegni, di guisa che le modificazioni che potranno apportarsi ai testi precedenti specialmente al progetto di Cannes, non riguardano che punti di ordine secondario.

Se gli accordi trattati dalla Conferenza di Spa in poi dovessero essere dichiarati tutti caduti, la Francia si vedrebbe ripiombare nella posizione in cui la poneva l'accordo di Spa, accordo che su più di un punto era nettamente contrario alla tesi francese e che potè essere modificato dai governi successivi in senso più favorevole ai nostri interessi. Bisogna vedere e prendere la situazione come essa si presenta. La Francia è più impegnata di quello che non si creda, poichè l'accordo di Londra vincola i governi francese e inglese. Tutto porta quindi a credere, conclude la nota, che le risoluzioni che la presente Conferenza potrà prendere non differiranno in modo sostanziale dalle stipulazioni del progetto di Cannes ».

La Conferenza si è occupata poi anche degli accordi di Wiesbade, e del problema generale delle riparazioni.

I ministri delle Finanze alleati si sono trovati d'accordo alla fine sui punti seguenti:

1.o gli accordi di Cannes non possono essere modificati nella sostanza ma potranno essere migliorati nella forma;

2.o l'accordo di Wiesbaden sarà ratificato;

2.o i governi alleati eserciteranno sulla Commissione delle riparazioni energiche pressioni, nel limite delle sue prerogative, per affrettare e rendere più regolari i versamenti tedeschi.

Si prevede che le decisioni prese oggi e quelle alle quali si potrà giungere domani permetteranno l'accordo completo tra i Ministri alleati domani sera al più tardi.

In ogni modo è diffusa l'impressione tra i membri della Conferenza che i risultati saranno soddisfacenti.

I comunicati ufficiali sulla riunione dei ministri.

PARIGI, 9.

Durante la riunione tenutasi stamane tra i Ministri finanziari alleati, questi hanno discusso il *memorandum* che è stato consegnato ieri alla Conferenza dal ministro francese Le Lasteyrie e hanno fatto molte riserve sulle affermazioni in esso contenute facendo rilevare che impegni erano stati presi precedentemente dai Governi alleati sia nel dicembre, a Londra, sia nello scorso mese di gennaio.

Sebbene nessun testo sia stato definitivamente approvato allora, gli Alleati considerano che il Governo francese è, se non giuridicamente almeno moralmente, impegnato a mettere tale accordo in esecuzione. Gli Alleati ritengono che, se ci si volesse attenere al punto di vista strettamente giuridico, bisognerebbe ritornare agli accordi di Spa che sono meno favorevoli alla Francia di quel che non lo siano gli accordi intervenuti posteriormente.

Da allora la Francia ha ottenuto alcune disposizioni vantaggiose, per esempio quella relativa al prezzo P. O. B. del carbone o alle consegne in natura dell'accordo di Wiesbaden. In tali condizioni, di fronte agli impegni presi dal Governo precedente e che, sembrano oltrepassare sensibilmente la portata che era loro primitivamente stata attribuita, De Lasteyrie deve limitarsi ad ottenere dai suoi colleghi alleati delle modifiche di dettaglio o una relazione parziale della mozione approvata a Cannes.

D'altra parte, le somme che sono presentemente in discussione ammontano tutto al più ad alcune diecine di milioni e la gran preoccupazione del ministro delle Finanze francese consiste nello stabilire per l'avvenire nuove basi, dopo questa specie di accordi, uno stato generale di pagamenti della Germania che importi garanzie effettive. A più riprese, durante le loro adunanze, i Ministri alleati hanno avuto occasione di rivedere questo grande e vasto problema ed è probabile che, prima di separarsi, essi procederanno a uno scambio di vedute di insieme a questo riguardo.

... e su quella dei periti

I periti della Conferenza finanziaria hanno oggi esaminato e concordato i vari punti non riservati all'esame dei Ministri.

E' stato raggiunto principalmente l'accordo sui punti dei precedenti progetti di Parigi del 13 agosto e di Cannes. Nelle due riunioni odierne dei Ministri è stata quasi esclusivamente trattata la questione della computazione del valore delle miniere della Sarre.

Dopo lunghe ed animate discussioni l'accordo è stato raggiunto avendo la Francia accettato in massima le proposte che il passato Ministero Briand aveva riconosciute eque alla Conferenza di Cannes.

In forza di tali proposte, una parte del valore delle miniere della Sarre, e precisamente trecento milioni, andrebbero in conto riparazioni e sull'annualità correnti e l'eccedenza sarebbe saldata con buoni della serie C., vale a dire con una riduzione del debito capitale della Germania.

I periti hanno continuato stasera il lavoro, che sarà poi ripreso domani mattina alle ore 9. Alle ore 11 vi sarà una riunione dei Ministri per fissare le istruzioni da dare ai delegati nazionali della Commissione per le riparazioni sulle questioni sono di competenza degli stessi.

Un commento del "Temps,,

Il *Temps* rileva che a termini della Costituzione francese qualunque trattato che impegni le finanze dello Stato deve essere sottoposto all'esame del Parlamento.

Tra l'accordo di Spa o le intese ulteriori esiste una differenza fondamentale; infatti l'accordo di Spa è il solo che rechi senza riserve la firma del Governo francese mentre la Convenzione del 13 agosto è stata firmata sotto riserva della ratifica da parte del Governo francese, l'accordo di Londra è stato soltanto parafato da due esperti e il progetto di Cannes è rimasto in sospeso.

Le riunioni di oggi

I ministri alleati delle Finanze si sono riuniti stamane alle 11 per continuare l'esame delle questioni iniziate il giorno precedente. Nel pomeriggio alle 16 hanno tenuto una riunione particolare indi una seduta plenaria, alla quale assistevano anche gli esperti.

I ministri si riuniranno domattina di nuovo per completare l'esame delle questioni. Stasera il ministro delle Finanze francese ha loro offerto un banchetto.

Peano conferisce con Poincarè

PARIGI, 9 (notte).

Alle ore 18 il ministro del Tesoro italiano, on. Peano, ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio, Poincaré.

Alle ore 20 i ministri alleati intervengono ad un pranzo offerto in loro onore al ministro delle Finanze dal ministro De Lasteyrie.

Il ministro degli esteri jugoslavo solidale con la politica di Poincarè

PARIGI, 9.

Nincic, Ministro degli Esteri jugoslavo, ha dichiarato al corrispondente dell'« Agenzia Havas » da Belgrado che l'idea di una quadruplice intesa era nata dal timore che alcune potenze domandassero la revisione del trattato di pace, in seguito alla vaga redazione del programma di Cannes. Il Ministro ha soggiunto che la Conferenza delle quattro potenze a Belgrado agirà d'accordo e non in contraddizione coi patti dell'Intesa a Londra ed ha concluso approvando la politica del Gabinetto Poincaré.

La situazione a Fiume

I partiti e la proclamazione dell'on. Giuriati

FIUME, 9, (notte).

Fino all'ora in cui vi telegrafo l'on. Giuriati non è ancora arrivato a Fiume, per cui la soluzione della crisi non può dirsi definitivamente compiuta, in quanto dipende dal deputato di Venezia il decidere se accetta o meno il difficilissimo compito di ottenere la pacificazione dei partiti e la sistemazione dell'ordine necessario alla convocazione della Costituente per la nomina d'un governo legale.

Questo tanto più, perchè i partiti che hanno aderito alla proclamazione dell'on. Giuriati, non sono tutti gli stessi partiti nazionali di Fiume. Manca, infatti, tra le firme dell'ordine del giorno della proclamazione letto dalla loggia del Municipio, quella del Partito nazionale democratico che rappresenta la maggioranza del ceto borghese ed italiano di Fiume. Inoltre l'ordine del giorno votato dai rappresentanti dell'industria e del commercio fiumano non dà indicazioni precise di persone. Commercianti e industriali « dichiarano di aderire a quel generale movimento di pacificazione che va delineandosi e confidano che i rappresentanti dei partiti politici locali, con l'aiuto immediato del Governo d'Italia, faranno in modo di porre la città in condizioni da svolgere la propria vita economica e ristabilire mano a mano le sue antiche fortune ».

Sono questi elementi sostanziali della situazione che debbono essere vagliati dall'on. Giuriati, prima di accettare la carica; tanto più che egli è partito da Roma con un proposito schietto di fare seria e concreta opera di pacificazione, la quale deve avere il suo fondamento anzitutto nell'accordo di *tutti* i partiti sulla designazione della persona scelta ad ottenere tale scopo.

Le eventuali dimissioni da deputato dell'on. Giuriati, d'altra parte, non tolgono e non possono togliere che la sua assunzione a governatore, sia pur provvisorio di Fiume, venga interpretata in senso sfavorevole per quanto riguarda la linea di condotta del Governo italiano.

Se anche l'opera dell'on. Giuriati potesse tornare utile alla concordia dei partiti fiumani, per quanto riguarda i loro attriti interni, non fa invece che creare imbarazzi alla soluzione più rapida dei problemi da cui dipende il risorgimento effettivo di Fiume, che è lo scopo fondamentale da raggiungere.

Intanto, il Comitato di Difesa Nazionale resta in carica fino al conferimento dei poteri al designato la cui venuta è attesa vivamente da tutta la cittadinanza.

L'on. Giuriati a Fiume

VENEZIA, 9. L'on. Giurati è partito per Fiume col diretto delle 15.10.

Le obiezioni del Governo italiano alla nomina dell'on. Giuriati

FIUME, 10 marzo (mattino).

Ieri sera, il comm. Castelli, ha comunicato all'on. De Stefani che gli partecipava la proclamazione dell'on. Giuriati a Commissario di Fiume, il pensiero del Governo italiano espresso con un telegramma col quale dichiara impossibile, per ragioni internazionali, la sua adesione alla nomina di un Commissario nella persona di un deputato italiano.

L'on. De Stefani obbiettò che Giuriati poteva considerarsi cittadino fiumano e, quanto alla sua qualità di deputato italiano, col dimettersi da tale carica, sarebbero cessate le ragioni d'incompatibilità apposte dal Governo italiano. Tuttavia queste ragioni, nella loro sostanza politica sussistono sempre ugualmente, e creano in modo evidente un intralcio alla correntezza delle trattative che sono da svolgere col governo jugoslavo per la sistemazione di Fiume e per l'esecuzione definitiva del Trattato di Rapallo. Non è il caso di ripetere le considerazioni che la Tribuna ha già esposte obbiettivamente in merito a ciò. Resta a vedere, se l'on. Giuriati vorrà apprezzare il punto di vista, ben definito, del governo italiano, e tener presente anche l'intrinseco valore della proclamazione, non basata sulla unanimità degli stessi partiti italiani, unanimità assolutamente necessaria a costituire una base ben fondata alla sua stessa opera. E ciò a prescindere da ogni altra considerazione.

In conseguenza, la situazione continua a mantenersi intricata. L'azione del commendator Castelli è ora volta a non rendere definitive le decisioni troppo affrettate dei partiti fiumani che, senza assicurarsi preventivamente la pienezza dell'accordo, hanno proceduto alla proclamazione dell'on. Giuriati. Questi, da sua parte, non potrà a meno di tener presente che una soluzione la quale non dia, anche provvisoriamente, una base strettamente giuridica al regime di Fiume, espone l'Italia ad una situazione imbarazzante e svantaggiosa nell'attuale delicatissimo momento della politica internazionale, mentre siamo alla vigilia dell'apertura della Conferenza di Genova.

Il prestito della Cekoslovacchia all'Austria

PARIGI, 9.

I rappresentanti della Repubblica Cekoslovacca e della Repubblica d'Austria hanno concluso l'8 febbraio a Praga un accordo in virtù del quale la Cekoslovacchia accorderebbe all'Austria un prestito di cinquecento milioni di corone cekoslovacche.

Ecco le principali condizioni del progetto:

Destinazione: Il prestito sarà destinato esclusivamente ai pagamenti fatti dalla Repubblica d'Austria agli abitanti dell'Austria e agli abitanti della Cecoslovacchia.

Garanzie: a) Nel caso in cui l'Austria ottenesse prima del 1. gennaio 1923 un credito dal Comitato finanziario della Società delle Nazioni o da un organo internazionale costituente detto Comitato, le garanzie destinate a questo credito serviranno allo stesso titolo e fino alla concorrenza di 500 milioni di corone cecha a garanzia del prestito concesso dalla Cecoslovacchia; b) In caso contrario l'Austria darà a garanzia del prestito accordato dalla Cecoslovacchia, i proventi delle tasse sulle spedizioni, trasporti bagagli e biglietti ferroviari (leggi austriache 19 luglio 1902 e 20 dicembre 1919); c) Fino a che l'una o l'altra delle eventualità qui sopra previste non sia realizzata, l'Austria garantirà le scadenze col deposito di un certo numero di azioni e con una ipoteca sul fabbricato dell'antica Cancelleria di Boemia a Vienna.

Perchè questo accordo sia valevole è necessario che la Commissione delle riparazioni acconsenta a togliere, per le garanzie considerate in detto accordo, l'ipoteca generale stabilita in favore delle riparazioni dall'articolo 197 del trattato di San Germano.

La Commissione ha consentito che questa ipoteca sia tolta richiamando l'attenzione del Governo austriaco sulla necessità di alcune riforme finanziarie e sotto certe condizioni relative specialmente alla fusione del prestito in questione, con prestiti nuovi, che potrebbero essere accordati dall'Austria da alcune potenze.

L'esecuzione capitale a Belgrado dell'uccisore del Ministro Draskovic

VIENNA, 10.

Il falegname comunista Altijage che assassinò tempo addietro il Ministro degli interni jugoslavo Draskovic è stato impiccato ieri mattina a Zagabria. L'assassino che è un mussulmano, diede prova di calma sorprendente fino all'ultimo minuto.

In piedi, sotto la forca, salutò il presidente del tribunale, stringendogli la mano e dicendogli che lo perdonava.

Il ministro inglese per l'India "dimissionato,, da Lloyd George

LONDRA, 10.

Negli ambulacri del Parlamento si dice che Lloyd George avendo conosciuto soltanto dai giornali alcune richieste fatte dall'India, relative alla Turchia, convocò immediatamente il Ministro per l'India Montague e i membri del Gabinetto. Avendo Montague dichiarato che aveva con la propria autorità autorizzato la pubblicazione di un telegramma esponente i «desiderata» dell'India, Lloyd George lo pregò subito di rassegnare le dimissioni.

E' molto probabile che Montague verrà sostituito da un Pari unionista.

Il punto di vista indiano

PARIGI, 10.

Dopo essersi consultato con tutti i governi provinciali, il governo indiano ha diretto al segretario di stato britannico per l'India Montague un telegramma per sostenere le rivendicazioni turche.

Alla vigilia della Conferenza, dice il telegramma, il governo indiano crede suo dovere di richiamare l'attenzione del governo inglese sul movimento indiano in favore della revisione del trattato di Sèvres. Il governo si rende pienamente conto della complessità del problema, ma i servizi resi dall'India durante la guerra gli danno diritto di rivendicare la realizzazione delle sue aspirazioni.

Il governo dell'India insiste perchè con le dovute salvaguardie per la neutralità degli stretti e per la sicurezza delle popolazioni non turche sia data soddisfazione alla Turchia su questi tre punti:

Sgombero di Costantinopoli, sovranità nominale del Sultano sui luoghi sacri, restituzione alla Turchia di Smirne e della Tracia ottomana compresa Adrianopoli.

Secondo informazioni del *Matin* da Londra, questo memoriale ha avuto per prima conseguenza le dimissioni di Montague. Le dimissioni sono state subito accettate.

Il Conte Sforza da Poincaré

PARIGI, 10.

Al suo arrivo il Conte Sforza, nuovo Ambasciatore d'Italia a Parigi, è stato salutato dal Capo del protocollo, rappresentante il Presidente del Consiglio, dal Conte e dalla Contessa Bonin Longare, dagli addetti militari e navali dell'Ambasciata d'Italia, dal Console Generale italiano e da numerose personalità della Colonia.

Il Conte Sforza ha avuto oggi un primo colloquio con Poincaré. Consegnerà le sue credenziali al Presidente della Repubblica, lunedì prossimo.

Bonin Longare si congeda da Millerand.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi il Conte Bonin Longare, Ambasciatore d'Italia a congedarsi e a presentare le sue lettere di richiamo.

Il Conte Bonin Longare lascerà Parigi sabato sera alle 7.25 con l'«Orient Express» per recarsi a Vicenza. L'ex Ambasciatore d'Italia sarà salutato sulla banchina della stazione dalla Colonia italiana e dai numerosi amici che conta a Parigi.

Dichiarazioni al "Matin,, del nuovo ambasciatore.

PARIGI, 9.

Un collaboratore del «Matin» si è intrattenuto ieri a lungo col Conte Sforza.

Il Conte Sforza — scrive il «Matin» — giunge a Parigi senza farsi illusioni sulle difficoltà del suo compito, ma colla piena fiducia che gli sarà possibile condurlo a buon fine.

Due considerazioni, ha detto il Conte Sforza, mi rallegrano in modo particolare, nel momento in cui comincio ad incaricarmi di un compito che considero importante. La prima è che lavoro a rendere più intime e cordiali le relazioni fra il mio paese ed un paese che sinceramente amo, la seconda è che vi sono stati malintesi e che per conseguenza non è ad una semplice missione di rappresentanza e di apparenza ma è un'opera ardua quella alla quale mi dedico.

Pronunciando queste parole non vorrei darvi l'impressione di dimenticare la modestia e di considerare la mia persona e i miei sforzi come sufficienti per questo gran de compito di riavvicinamento fra i due paesi che spesso si fraintendono. Voglio semplicemente essere l'interprete di questa grande corrente storica di simpatie e di collaborazione che deve vincere gli errori ed i malintesi passeggeri e che deve infine unire per la pace e la stabilità europea due paesi latini e vicini che le grandi prove riavvicinarono sempre.

Il collaboratore del *Matin* fa seguire queste dichiarazioni dal seguente commento: troppi elogi in certi momenti, troppe denigrazioni in certi altri, parole che hanno ferito, gesti che hanno sorpreso, tutto ciò il conte Sforza potrebbe cancellare dalla memoria dei due popoli. Egli giunse in buon momento poichè mai le relazioni fra i due Governi sono state più cordiali.

Una conferenza a Marienbad completerà quella di Gratz

PRAGA, 9

Il « Prager Tagblatt » annuncia che nella prossima estate a Mariembad avranno luogo due conferenze fra l'Italia, la Germania e gli Stati successori dell'ex Monarchia austro-ungarica per completare ed ampliare i risultati conseguiti nella Conferenza di Gratz relativamente alle questioni dei passaporti, dei traffici e delle comunicazioni.

La crisi ministeriale in Polonia

VARSAVIA, 9.

Commentando la notizia dell'incarico affidato a Ponikowski per la composizione del Gabinetto, i giornali ed i circoli politici ritengono imminente la soluzione della crisi ministeriale con semplice rimpasto del Gabinetto dimissionario.

Idrovolante italiano perduto

PORT VENDRES, 10.

E' stato rimorchiato in questo porto da un vapore spagnuolo un idrovolante italiano partito da Antibo e diretto a Barcellona. I due aviatori sono salvi.

Società Volsinia di Elettricità

ANONIMA PER AZIONI

Sede in Roma — Via Poli, 14

Capitale L. 8.000.000 interamente versato

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno d. lunedì 27 Marzo 1922 alle ore 11, presso la Sede Sociale in Roma — Via Poli, n. 14 — per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio dell'anno 1921.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1921 e deliberazione sulla distribuzione degli Utili.
4. Elezione di Consiglieri d'Amministrazione.
5. Elezione di 3 Sindaci effettivi e due supplenti per l'esercizio 1922.
6. Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1921.

Per intervenire a detta Assemblea occorre depositare le azioni od i certificati nominativi, almeno 5 giorni prima, presso la Sede della Società.

A forma dell'art. 25 dello Statuto Sociale sarà necessario, per deliberare in prima convocazione, la presenza di tante azioni che rappresentino almeno un quinto del capitale sociale.

Mancando il numero legale, l'assemblea è fissata fin d'ora in seconda convocazione per il giorno 8 Aprile p. v., nel medesimo luogo ed alla stessa ora.

Roma, 10 Marzo 1922.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Laziale di Elettricità

Capitale sociale L. 5.000.000

(Interamente versato)

L'assemblea ordinaria dei soci della Società Laziale di Elettricità è convocata per il giorno 27 marzo 1922 alle ore 9 1/2 nella sede della Società per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1921 e deliberazioni relative.
3. Relazione dei Sindaci.
4. Nomina di Amministratori.
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e 2 supplenti e determinazione dell'emolumento relativo.

Il deposito delle azioni per intervenire alla Assemblea dovrà essere fatto nei termini di legge nella cassa della Società o nella cassa della Società Anglo Romana per l'Illuminazione di Roma.

Occorrendo, la seconda convocazione avrà luogo il giorno 4 aprile 1922, nello stesso luogo ed ora, e il deposito eseguito per la prima convocazione sarà valido per intervenire all'assemblea in seconda convocazione.

Roma, li 10 marzo 1922.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Banca Generale della Penisola Sorrentina

Domenica, 5 corrente, presso la Sede di Santagnello si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Banca Generale della Penisola Sorrentina.

Ad unanimità, gli Azionisti con un voto di plauso al Consiglio di Amministrazione approvarono il bilancio del 31 dicembre 1921 deliberando di pagare il dividendo, a cominciare dal 6 corrente, nella misura di Lit. 45 per azioni, pari al 9 per cento sul capitale.

Trascriviamo qui appresso la relazione del Consiglio di Amministrazione letta all'Assemblea dal Presidente comm. avv. Gaetano Rossi-Romano:

Signori Azionisti,

L'esercizio chiuso al 31 dicembre scorso è uno fra i più prosperi di tutti i precedenti per i suoi ottimi risultati. Ed infatti i principali Capitoli del bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione sono tutti in sensibile progressivo aumento, mentre la consistenza delle diverse attività sociali, malgrado la grave crisi che attraversa il mondo intero, è di assoluto riposo, e tale da farci guardare l'avvenire con la massima serenità e tranquillità.

In considerazione di questa eccezionale saldezza, fin dal primo giorno di panico causato dalla crisi di uno dei più importanti Istituti di Credito d'Italia decidemmo, senza esitazione, di far fronte a qualsiasi richiesta di rimborso di danaro, a cassa aperta, per nulla avvalendoci delle limitazioni che pur ci consentivano i nostri regolamenti, ben lieti di dare alla estesissima, antica ed affezionata nostra Clientela un'altra prova di non aver mai demeritato della larga fiducia riposta nella nostra Banca.

Fedeli sempre al nostro antico e costante programma, il bilancio che vi presentiamo è stato compilato con gli stessi rigorosi criteri di tutti i precedenti ed il capitolo titoli è stato valutato a prezzi di sicura realizzazione. E prima ancora di esporvi i diversi movimenti dei principali Capitoli del Bilancio vogliamo rassicurarvi e dichiararvi che la nostra Banca, pur avendo avuto rapporti con l'Istituto ora in moratoria, al momento in cui questo sospese i pagamenti, aveva lievissime ragioni creditorie che avremmo potuto anche non rilevare ma che vi abbiamo comunicate sol tanto per maggiore vostra tranquillità.

Siamo perciò sicuri che il nostro Istituto uscirà dalle difficili attuali condizioni generali della economia del Paese indiscutibilmente vittorioso e sarà da voi maggiormente stimato ed apprezzato.

Ed ora passiamo all'esame specifico delle diverse voci del Bilancio:

1.) Effetti sopra Italia e sopra Estero:

Rimanenza al 31 dic. 1920		L. 44.800.683.93
Effetti scontati nell'anno		» 445.657.399.49
complessivamente		L. 490.458.083.42
Effetti incassati		» 450.547.717.82
Rimanenza al 31 dic. 1921		» 39.910.365.60
Effetti scontati nel 1921	L. 445.657.399.49	
Effetti scontati nel 1920	» 363.038.208.08	
diff.za in più	» 82.619.191.41	

2.) Effetti all'incasso:

Rimanenza al 31 dic. 1920	L.	810.307.10
Effetti ricevuti dai Corrisp.	»	73.337.551.73
complessivamente	»	74.147.858.83
Effetti incassati e ritornati	»	73.273.159.88
Rimanenza al 31 dic. 1921	L.	874.698.95
Effetti ricevuti nel 1921	L. 73.337.551.73	
Effetti ricevuti nel 1920	» 59.377.576.69	
diff.za in più	» 13. 959.975.04	

3.) Anticipazioni sopra titoli e oggetti preziosi:

Rimanenza al 31 dic. 1920	L.	4.318.647.07
Anticip. consentite nell'anno	»	9.705.523.75
complessivamente	»	14.024.170.82
Anticipazioni estinte	»	8.017.226.19
Rimanenza al 31 dic. 1921	»	6.006.944.63
Anticipaz. consentite nel 1921	L. 9.705.523.75	
Anticip. consentite nel 1920	» 8.283.738.90	
diff.za in più	L. 1.421.784.85	

4.) Riporti.

Rimanenza al 31 dic. 1920	»	2.046.773.66
Consentiti durante l'anno	»	4.032.000.00
complessivamente	»	6.078.773.66
incassati	»	4.596.500.00
Rimanenza al 31 dic. 1921	L.	1.482.273.66
Riporti consentiti nel 1921	L. 4.032.000.00	
Riporti consentiti nel 1920	» 2.046.773.66	
diff.za in più	» 1.985.226.34	

5.) Depositi fiduciari: Cassa di Risparmio, C. C. e Buoni fruttiferi.

Rimanenza al 31 dic. 1920	L.	41. 588.938.93
Ammontare dei versamenti fatti nell'anno	»	215.826.951.13
complessivamente	»	257.415.890.06
Rimborsi	»	212.587.129 59
Rimanenza al 31 dic. 1921	L.	44.828.760.47
con una diff.za in più di sulla rimanenza al 31 dicembre 1920.	L.	3.239.821.54

6.) Titoli di nostra proprietà:

Al 31 dicembre 1921	L.	27.994.378.40
Al 31 dicembre 1920	»	16.333.245.34
differenza in più	»	11. 661.133.06

dovuta per la massima parte ad acquisti di titoli di Stato e buoni del Tesoro

7.) Cassa: Movimento generale:

Introito		L. 704 779.225 75
Esito		» 700.667.199.19
complessivamente		L. 1405.446.424.94
Movimento gener. del 1921	L. 1.405.446.424.94	
Movimento gener. del 1920	» 1.278.264.390.03	
Diff.za in più	» 127.182.034.91	

Il nostro ottimo personale di Tesoreria e di Cassa ha compiuto tutto questo importantissimo movimento con la massima regolarità e speditezza, e sempre con la più completa soddisfazione della nostra affezionata Clientela.

8.) Conto Profitti e Perdite:

Questo conto si chiude con un utile netto di Lit. 856.150.84 che supera di Lit. 246 mila 669.71 quello dell'anno precendente e che noi vi proponiamo di ripartire nel seguente modo:

Alla riserva 20% su	L. 856.150.84	L. 171.230 10
Agli azionisti 60% su	L. 684.920 68	L. 410.952.40
Al Consiglio di amministrazione 10% su	L. 273.968.28	L. 27.396 83
complessivamente		L. 609.579 34
ed assegnare sul supero di Intr. 246.571.46		L. 609.579.34
agli Azionisti, a complemento di L. 45 per azione cioè il 9%		» 39.047 00
alla riserva		» 178.877 64
a disposiz. del Consiglio		» 30.646.23
		L. 856.150 84

La nostra riserva ordinaria raggiunge così la rilevante cifra di Lit. 2.730.000 e cioè il 35 per cento del capitale sociale.

Non crediamo dover fare altri particolari rilievi ai diversi Capitoli del Bilancio che sopra vi abbiamo esposti, i cui ottimi risultati non possono che ispirare a tutti noi un inno sincero di singolare compiacimento e di gratitudine, verso la nostra illuminata Direzione Generale, così altamente impersonata nel nostro amatissimo Gr. Uff. Tommaso Astarita. Lodi speciali vanno anche tributate alle direzioni tutte delle Sedi, Succursali ed Agenzie che così validamente hanno sorretto l'opera del Direttore Generale ed all'intero Personale della Banca che col suo zelo ha coadiuvata la non facile esplicazione, unendo sempre al compimento del proprio dovere quell'affetto veramente sentito che esso porta al nostro Istituto.

Napoli, 5 marzo 1922.

Il Consiglio di Amministrazione.

SOCIETA' ANGLO ROMANA per l'illuminazione di Roma COL GAS ED ALTRI SISTEMI

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 60 milioni versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria in Roma, in una sala del Credito Italiano, Corso Umberto I n. 374, il giorno di venerdì 24 marzo 1922, alle ore 14,30, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1921 e deliberazioni relative;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Il deposito delle azioni al portatore dovrà essere fatto entro il 18 marzo 1922 presso la Cassa della Società o presso uno degli Istituti o Banchieri sotto indicati. Delle azioni depositate sarà rilasciata ricevuta insieme col biglietto di ammissione alla assemblea.

Gli azionisti possessori di certificati nominativi, o che abbiano già rimesso alla Sede Sociale i loro titoli al portatore per ottenerne la conversione, devono chiedere il biglietto di ammissione all'assemblea alla Sede Sociale entro il 18 marzo corrente, indicando con precisione il numero del certificato o della ricevuta di consegna dei titoli, e l'indirizzo al quale desiderano che sia inviato il biglietto.

Roma, li 7 marzo 1922.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Istituti e banchieri:

In Italia: Banca Commerciale Italiana e Sedi — Credito Italiano e Sedi — Banco di Roma e Sedi — Crédit Commercial de France, Genova, (5, via Garibaldi), e altre filiali — Banca Commerciale Triestina e Sedi.

In Francia: Crédit Commerciale de France, Parigi (103, Avenues des Champs Elysée) e filiali — Banca Commerciale Italiana (France), parigi, 12, Rue Halévy — Banca Commerciale Italiana (France) Marsiglia — Banco di Roma, Parigi, Rue de Choiseul.

In Inghilterra: Banca Commerciale Italiana, Londra, 1, Old Broad Street — Credito Italiano, Londra, 22, Abchurch Lane — Mrs Stephenson Clarke & C., Londra, 4, St. Dunstans Alley.

In Isvizzera: Banque Commerciale de Bâle, Basilea.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Modifiche al decreto di proroga dei contratti agrari

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri terminava iersera alle ore 20.30.

Tutti i Ministri erano presenti meno il Ministro del Tesoro on. Peano trattenuto a Parigi dalla Conferenza finanziaria. Dopo la riunione veniva diramato il seguente comunicato dall'Ufficio Stampa della Presidenza:

Il Consiglio si è occupato innanzi tutto della questione di Fiume, nei riguardi della quale ha approvato all'unanimità l'azione svolta dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri, fondata sul riconoscimento degli impegni internazionali assunti.

Il Consiglio si è occupato anche della questione dei mutilati che hanno fatto gli esami per essere assunti come postelegrafonici. La decisione è stata però rimandata al prossimo Consiglio, che si terrà prestissimo, per permettere al Ministro del Tesoro di essere presente.

Il Consiglio si è occupato quindi di numerosi affari di ordinaria amministrazione e ha deliberato sui seguenti provvedimenti:

Schema di R. D. per la richiesta di fondi delle spese inerenti alla Conferenza di Genova.

Schema di R. D. concernente la destinazione in Somalia di ufficiali del R. Esercito.

Schema di R. D. per la proposta dall'esenzione daziaria del materiale edilizio entrato in Libia.

Schema di R. D. relativo al trattamento economico dei sottufficiali di truppa della R. Guardia di Finanza destinati in Tripolitania ed in Cirenaica.

Presentazione al Parlamento per la conversione in legge del R. D. 1. febbraio 1922 per autorizzazione di spese straordinarie per un importo di L. 150.000.000 per gli spostamenti delle linee telegrafiche e telefoniche in dipendenza dell'elettrificazione delle linee ferroviarie.

Disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione per le entrate e le spese degli stabilimenti termali di Salsomaggiore.

Disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto 1.o febbraio 1922 n. 36, recante provvedimenti per il porto di Palermo.

Concessione di un contributo finanziario di L. 100.000 per la mostra campionaria e di edilizia moderna di Torino (aprile-maggio 1922).

Disegno di legge concernente la partecipazione dell'Italia all'esposizione di Rio Janeiro ».

Per conto nostro aggiungiamo che il Consiglio dei Ministri si è anche — e lungamente — occupato della questione della *proroga dei contratti agrari* e di quella del *Ministero delle Terre liberate*. E la discussione è stata — per l'una cosa e per l'altra — assai vivace.

Per la proroga dei contratti agrari i ministri popolari insistevano perchè non si recedesse dai provvedimenti già adottati; mentre gli altri ministri sostenevano che considerazioni di politica interna e parlamentare ed anche alcune ragioni di equità e di giustizia consigliassero qualche modificazione al decreto già adottato. Fermo restando il proposito di non andare alla concessione di altre proroghe, si finiva per dar incarico al Ministro di Agricoltura on. Bertini di modificare le disposizioni già prese per le provincie Pisa, Firenze ed Arezzo, *stabilendo la convenienza di concedere la proroga del contratto agrario solo a quei coloni che fossero nella impossibilità di provvedersi un altra abitazione.*

Intanto stamane — per questo — ha avuto luogo una riunione nel gabinetto del ministro Guardasigilli, alla quale sono intervenuti — oltre l'on. Luigi Rossi — il ministro della Guerra on. Lanza di Scalea nella sua qualità di membro del gruppo parlamentare agrario, l'on. Aldi-Mai ed il prof. Parodi e l'avv. Donnini, rappresentanto la Confederazione generale dell'Agricoltura. L'on. Luigi Rossi ha informati i rappresentanti degli agrari delle decisioni prese dal Consiglio nella riunione di iersera; e che sono stati inviati nelle provincie di Arezzo e Pisa due ispettori superiori con lo incarico di vedere se però le condizioni prospettate dai rappresentanti degli agrari rispondano alla realtà.

Dopo che questi due ispettori avranno riferito in proposito il Consiglio dei Ministri prenderà le definitive decisioni, che si ritiene saranno certo per la modifica suddetta al Decreto Bertini.

Il nuovo Ministro delle Terre Liberate.

Anche lunga e vivace è stata la discussione per la questione del Ministero delle Terre Liberate. Si aveva in animo — e giustamente — di unire l'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie al Ministero delle Terre Liberate; ma il Consiglio, dopo lungo dibattito, finiva per deliberare che i due servizi rimanessero ben distinti. Lasciare il Ministero delle Terre Liberate così come è, e lasciare così come ora è anche l'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie, malgrado degli inconvenienti non lievi che da lungo tempo tale organo crea.

E dopo ciò si dava mandato al Presidente del Consiglio di scegliere il nuovo titolare per le Terre Liberate. La nomina può essere imminente; e poichè si è deciso che a completare il Gabinetto debba essere scelto un senatore sembra che il nuovo Ministro delle Terre Liberate sarà — come ieri dicemmo — il senatore Maggiorino Ferraris. Sebbene più d'uno pensi che a questo dicastero andrà l'attuale Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba; e che il sen. Maggiorino Ferraris assumerà lui il portafoglio del Lavoro.

L'on. Imberti liquidatore agli approvigionamenti.

Si assicura che il Governo abbia deciso di liquidare quanto ancora resta del fu Commissariato degli Approvvigionamenti e Consumi. L'incarico di tale liquidazione sarebbe affidata ad un Commissario straordinario, che sarebbe scelto nella persona dell'on. Imberti. Costui fu già — prima di essere eletto deputato — direttore generale degli Approvvigionamenti, quando questo dicastero era retto dall'on. Soleri.

La liquidazione verrebbe iniziata nel mese di giugno.

Socialisti e Popolari

Si fa molto rumore su parecchi giornali a proposito di una prossima collaborazione socialista-popolare. Ma è proprio il caso qui di dire: molto rumore per nulla. La collaborazione socialista-popolare essendo, in realtà, una cosa alquanto nelle nuvole. Potranno — i due partiti — trovarsi uniti — in qualcuna delle scaramucce parlamentari; ma seriamente uniti per un'opera di governo è una cosa ben diversa. In Italia le situazioni reciproche sono specialissime. Gli esempi lontani non valgono, per il caso nostro.

In Italia il Partito Popolare è considerato ormai troppo come una emanazione del Vaticano, perchè possa qui verificarsi il connubio che in altri paesi è avvenuto senza troppe meraviglie nè scandali.

E' vero che ancora l'altra sera il *Corriere d'Italia*, in un articolo di fondo, dopo aver premesso che è lecito chiedersi se lo accordo parlamentare che ha dato vita al gabinetto Facta sia destinato a durare a lungo, dice:

« Che i socialisti possano da un momento all'altro introdurre nella situazione parlamentare un elemento nuovo e capace di trasformarla profondamente è, del resto, un fatto certo. Non sappiamo ancora quale sarà l'epilogo del dramma in cui si dibatte quel partito; ma non crediamo si possa più dubitare che, attraverso a una scissione o attraverso un non improbabile trionfo generale del collaborazionismo, tra qualche tempo i socialisti, abbandonata la sdrucita uniforme del rivoluzionarismo, entreranno in pieno nel giuoco della politica nazionale.

« E di fronte a questo fatto non può essere dissimulata la importanza di un gesto come quello dell'on. Turati, il quale, guardando arditamente all'avvenire, ha posto addirittura il quesito di una collaborazione coi popolari. Abbiamo detto apertamente quali gravissimi ostacoli si frappongono per rendere possibile una simile intesa, anche col carattere di temporaneità che l'on. Turati le assegnerebbe; ma, ripetiamo, non vediamo proprio come di questa eventualità si possa parlare come di cosa non seria.

« E, d'altra parte, chi non sa che in una larga zona della Democrazia si verifica già quello che non si verifica davvero tra i popolari, che cioè si è impazienti di collaborare coi socialisti! »

Ma è senza dubbio nel giusto l'*Avanti* quando iersera scriveva:

«Ieri sera l'organo del partito popolare, facendo affermazioni di puro ministerialismo, non nascondeva l'instabilità della situazione parlamentare che lascia prevedere possibili novità. C'è chi pensa che questo articolo del giornale popolare possa essere una abile mossa tendente a rendere sempre più prezioso l'appoggio del gruppo al ministero il quale più vede la situazione torbida e più sente il bisogno di stringersi al gruppo più solido della sua maggioranza. E ciò è possibile quando si pensi alla sapienza con la quale i popolari sanno mercanteggiare il loro appoggio. All'offensiva liberale essi rispondono con la controffensiva che lascia comprendere come essi siano l'elemento indispensabile alla maggioranza costituzionale nell'ora in cui si preparano le grandi novità politiche nel Parlamento, come essi siano il nucleo verso cui già si polarizzano queste novità, anche quella della... collaborazione socialista. E si comprende come l'organo popolare non abbia mancato di mettere in relazione la sua convinzione di un prossimo trionfo della tesi del collaborazionismo in seno al Partito socialista con la tesi dell'on. Turati circa l'orientamento di questo collaborazionismo.

«In questi giorni i giornali hanno consumato molto inchiostro per l'on. Turati commentando largamente una sua intervista ed una sua lettera sulla possibilità di intese coi popolari. E' certo ogni volta che l'on. Turati parla e scrive non può che far convergere su di lui l'attenzione del mondo politico. Ma, se non andiamo errati, nella sua intervista egli ci ha tenuto a dichiarare che si tratta di idee sue personalissime e non di propositi del Partito socialista. Ma la stampa italiana, che ancora non è riuscita a concepire lo spirito, la costruzione e la vita dei partiti, ha sempre bisogno di individualizzare gli atteggiamenti dei partiti stessi. E come tutta l'azione dei popolari è da essa considerata come espressione di don Sturzo — il quale se non altro è segretario del Partito e quindi depositario delle delibere dei Congressi — così tranquillamente parla di atteggiamento e di indirizzo del Partito socialista ad ogni epressione del pensiero di Turati: di Turati che da oltre un decennio è tutt'altro che l'esponente delle delibere dei nostri Congressi.

«Ed ora, a proposito delle inutili polemiche intorno a quella ipotetica alleanza tra socialisti e popolari che alcuni arrivano a dare perfino come un fatto compiuto non possiamo che ripetere quanto scrivemmo nel mese scorso allorchè nittiani e giolittiani si accapigliavano per sapere in quale dei due campi il Partito socialista avrebbe gettato il fazzoletto. Prima di dire con chi voglia collaborare è necessario che il Partito dica se vuole collaborare. E fino a quando è in piedi il deliberato del Congresso di Milano cui tutti hanno il dovere di tener fede è inutile lambiccarsi il cervello sul come e sul quando.

«Ciò non può impedirci, naturalmente, di trovarci, in certe contingenze parlamentari a fianco di qualche partito per la tutela di interessi superiori. Se domani, putacaso, si sferrasse in grande stile l'offensiva contro la proporzionale o contro il suffragio universale o si tentasse di violare la sovranità del Parlamento non potremmo slegnare la battaglia in comune con altri partiti decisi alla lotta. Ma si tratta, come avviene nella storia politica di tutti i paesi, di azioni momentanee di difesa che non hanno niente a che vedere con un programma comune di governo. E, anche a metterci molta buona volontà, questo programma di governo comune ai popolari non sappiamo ancora vederlo».

Aspettando la "ripresa,,

Mentre si aspetta la ripresa parlamentare Montecitorio continua ad essere assai spopolato. Cominciano a far mostra, negli appositi quadri, gli avvisi per le convocazioni dei gruppi. Il gruppo parlamentare socialista è convocato per martedì 14 alle ore 15, il Direttorio per lunedì 13 pure alle ore 15. Il Direttorio fascista è convocato per martedì 14 alle ore 15. Il gruppo popolare è convocato per mercoledì 15 alle ore 21.

Per le bietole

E' stato firmato in questi giorni a Roma il *preliminare* del contratto per le bietole (che era vivamente atteso dai bieticultori del nostro paese) fra i rappresentanti della Federazione Nazionale dei bieticultori e i rappresentanti dell'Unione dei zuccherieri. Il contratto diverrà definitivo appena il Ministero delle finanze avrà reso note le sue deliberazioni circa il trattamento doganale degli zuccheri. Tale nuovo regime non tarderà molto ad essere conosciuto.

Il rifiuto dell'America per Genova

La nota del Governo degli Stati Uniti

PARIGI, 9.

Ecco un sunto della risposta che il Governo degli Stati Uniti ha consegnato all'ambasciatore d'Italia a Washington per declinare l'invito di partecipare alla Conferenza di Genova.

La nota, firmata dal Segretario di Stato signor Hugues, dichiara che il Governo degli Stati Uniti ha studiato con la più seria attenzione la questione della sua partecipazione alla Conferenza di Genova. Il Governo degli Stati Uniti prende sempre il più vivo interesse ad ogni conferenza in vista di giungere a misure efficaci che siano capaci di ricondurre l'equilibrio economico nell'Europa e ciò, non soltanto perchè ritiene desiderabile di vedere i popoli, che hanno maggiormente sofferto per il fatto della guerra, trovare finalmente la loro prosperità, ma anche perchè sono persuasi che nessun miglioramento del mondo sarà possibile, finchè l'Europa non sarà ricostruita. E con questo spirito simpatico e nello stesso tempo colla più viva ripugnanza si rifiutano di appoggiare ogni sforzo appropriato che si proponga taluni scopi che gli Stati Uniti hanno esaminato nella mozione adottata alla Conferenza di Cannes, nonchè nell'ordine del giorno suggerito per la prossima Conferenza di Genova.

Il vero carattere della conferenza

Il Governo degli Stati Uniti dichiara che non può partecipare alla Conferenza di Genova, perchè gli è impossibile non giungere alla conclusione che la Conferenza proposta non è anzitutto una Conferenza economica. Infatti certe questioni sembrano dovere essere escluse dai negoziati senza soluzione soddisfacente e per tali fatti le cause principali della crisi economica continuano a farsi sentire. Così si è obbligati di constatare che Genova è piuttosto una conferenza di carattere politico alla quale il Governo degli Stati Uniti non potrebbe partecipare utilmente.

Il Governo degli Stati Uniti non può esimersi dall'esprimere chiaramente la convinzione che il popolo americano, per quanto desideroso di collaborare effettivamente per il ristabilimento della vita economica dell'Europa, non deve necessariamente essere trascinato in questioni politiche europee.

La nota americana sottolinea che tuttavia il Governo degli Stati Uniti continuerà a seguire con il più amichevole interesse tutti i passi che saranno compiuti a favore della restaurazione economica dell'Europa. La nota dice che queste condizioni di restaurazione dovranno permettere alla Russia di recuperare il suo potere di produzione. Tuttavia, soggiunge la nota, il Governo degli Stati Uniti è persuaso che condizioni non potranno essere ottenute finchè un'azione adeguata non sarà tentata da parte di coloro che sono in primo luogo i responsabili del presente disordine economico di cui soffre la Russia. La nota specifica che il Governo americano attende per quello che concerne la Russia un'azione appropriata delle potenze europee.

L'azione europea per la ricostruzione russa

Questa azione è indispensabile per il ristabilimento delle basi essenziali della produzione in Russia, come è già stato specificato in una dichiarazione fatta il 25 marzo 1921; basi senza le quali il Governo americano è persuaso che tutti i progetti relativi alla risurrezione economica della Russia saranno inutili. Tuttavia nulla deve essere fatto per ottenere dei vantaggi economici in Russia con che tali condizioni paralizzando la possibilità che gli altri Stati ipotecherebbero le risorse del popolo russo che devono essere preservate da qualsiasi sfruttamento.

Le risorse e le ricchezze della Russia devono essere garantite da un trattamento giusto e adeguato che permetterà a quel paese di conservare tutte le sue possibilità di risorgimento economico e ciò non soltanto nell'interesse della Russia, ma anche nell'interesse di tutte le Potenze.

La nota conclude esprimendo la sincera speranza che nei prossimi giorni sarà compiuto il lavoro preparatorio per preparare la via ad una discussione ed alla soluzione definitiva di tutte le questioni fondamentali di finanza e di economia relative al ristabilimento dell'equilibrio europeo.

"L'impresa di Genova è in fallimento,,... dice il "Temps,,

Il *Temps*, esaminando le due principali ragioni addotte dal Governo di Washington per giustificare il proprio rifiuto a partecipare alla Conferenza di Genova — ossia il desiderio di non essere trascinato nelle complicazioni politiche europee, e l'intransigenza di fronte ai Soviety — sostiene che l'Europa è senza pace perchè non è scelta una base solida per tutti i tentativi di riassetto. L'annullamento dei debiti interalleati è l'unico metodo pratico per alleviare i pesi addossati dalla sconfitta alla Germania.

Che cosa accadrà dopo il rifiuto della America?

Il *Temps* non esita ad esprimere il parere che la Conferenza di Genova diventa vana. Esso dice concludendo il suo articolo:

« Che cosa diventa la ricostruzione dell'Europa senza l'aiuto dell'America? Quale lavoro serio si potrà fare nel Caravan Seraglio, dove Cicerin perorerà e Hugues sarà assente?

La Nazioni del mondo non hanno tempo da perdere davanti a un odio elettorale; esse attendono con pazienza che non è inesauribile dei miglioramenti positivi, delle certezze che permettano di produrre, di vendere, di mangiare e di vestire. L'impresa di Genova è in fallimento. Sia sostituita rapidamente da un piano d'accordo meglio concepito. Il miraggio svanisce; portate della realtà ».

Il problema degli alloggi e un congresso nazionale a Firenze

FIRENZE, 10. — Al Circolo Filologico ha avuto luogo un convegno, sotto la presidenza del senatore Pianigiani, per discutere sul problema delle abitazioni. Prendevano parte alla discussione il prof. Adolfo Bertagni, l'avv. Alfredo Lumachi, il prof. Bottai, il prof. Dalla Volta, l'ing. Poggi, il cav. Francolini, il rag. Dibert, il cav. Bruschi, il dott. Falconi, gli avvocati Veradi e Arcangioli, il prof. Ciampolini, il prof. Corti, l'assessore comunale avv. Morelli ed altri. Veniva approvato un ordine del giorno col quale si invita il Comune di Firenze a promuovere un Congresso Nazionale, da tenersi nella nostra città, per discutere l'assillante problema sotto gli aspetti igienicosociale, economico.

La crisi della "Sconto,,

Anche l'ultimo concordato incontra l'opposizione dei creditori...

Nei locali del Consorzio Creditori della B. I. S. si sono adunati ieri i delegati dei creditori di tutte le regioni per discutere il progetto di concordato testè depositato in Tribunale dalla Commissione giudiziaria.

Dopo la relazione fatta dal Comitato esecutivo composto dell'ing. Bruno e degli avv. Cerroni, Scaduto e Stratta si è svolta un'ampia discussione a seguito della quale è stato posto in votazione il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei rappresentanti di tutti i Comitati locali dei Creditori della B. I. S.

approva la relazione del Comitato esecutivo e confermandogli la sua fiducia applaude all'opera svolta dal medesimo nell'interesse di creditori;

protesta contro il sistema illegittimo ed arbitrario di imporre un concordato ai creditori anche contro la loro volontà, e facendo proprie le richieste del Comitato esecutivo, delibera di fare opposizione alla proposta di concordato per ottenere:

1. che sia garantita mediante designazione diretta la sincera rappresentanza dei creditori in larga maggioranza nel nuovo Consiglio;

2) che sia migliorata la percentuale di acconto in danaro liquido e le modalità del pagamento;

3) che i creditori all'estero siano trattati alla pari degli altri;

delibera altresì di non desistere dal chiedere che le responsabilità alte e basse siano chiarite e perseguitate senza debolezze, senza riguardi, e senza limitazioni ».

L'Assemblea ha approvato all'unanimità la prima parte dell'ordine del giorno contenente il voto di plauso e la fiducia al Comitato esecutivo ed ha approvato a grande maggioranza l'altra parte dell'ordine del giorno che avvalora il dissenso sempre esistito fra la Commissione giudiziale ed il Comitato esecutivo del Consorzio dei creditori. L'assemblea ha infatti messo in rilievo quanto già il Comitato esecutivo aveva fatto osservare nel suo esposto del 20 febbraio, nel quale esposto il Comitato aveva anche previsto l'opposizione che ieri il Pubblico ministero ha fatto alla proposta di concordato.

... nonchè quella del P. M.

Il Pubblico Ministero, richiesto del suo parere sulla proposta di concordato fatta dalla Commissione giudiziale, si è manifestato contrario all'accoglimento della istanza di omologazione perchè esso ritiene che la clausola relativa all'azione di responsabilità contro gli ex-amministratori non sia legale in quanto attribuisce esclusivamente alla nuova banca l'esercizio di tale azione.

Che cosa sarà la Commissione?

La clausola relativa all'azione di responsabilità contro gli ex amministratori, sulla quale il P. M. si è manifestato contrario, è quella contenuta nell'articolo 15 del progetto di concordato. Per tutti gli altri articoli il P. M. non ha trovato nulla da eccepire.

Molti si domandano che cosa farà ora la Commissione Giudiziale di fronte alla nuova opposizione del Consorzio dei creditori, e a quella manifestata dal P. M.

La risposta è semplice. La commissione non può fare altro che attendere le conclusioni del Tribunale il quale con tutta certezza si pronunzierà nella giornata di domani, sabato.

Il conte Volpi a Roma

Domenica giungerà a Roma il governatore della Tripolitania. Egli viene a conferire col ministro delle Colonie, on. Amendola, sulla situazione della Tripolitania.

I supplenti eleggibili dal Ministro Anile

Una commissione formata da S. E. Luigi Luzzatti, da S. E. Alfredo Baccelli e dagli onorevoli Filippo Turati, Mattei Gentili, Federzoni, Carapelle e Dugoni, ha presentato al Ministro della Pubblica istruzione, il Comitato dei professori di scuole medie, dichiarati idonei eleggibili nei concorsi 1919-22, per patrocinare vivamente la giusta causa di questi benemeriti insegnanti.

Ad illuminare la pubblica opinione e dimostrare l'equità della loro richiesta, è necessario fare noto che i professori supplenti, classificati idonei eleggibili con un minimo di 7.10, chiedono la loro definitiva, sia pure graduale, sistemazione nei ruoli governativi, prima che si bandiscano nuovi concorsi generali.

L'invocato provvedimento rappresenterà un atto di equità e di giustizia e anche di interesse di Stato: e toglierà ottimi professori dalla umiliante condizione di supplenti, i quali ogni anno corrono il rischio di rimanere fuori dall'insegnamento perchè col 31 luglio perdono l'incarico e lo stipendio, e per ricominciare la dolorosa via crucis alla riapertura delle scuole. A ciò si aggiunga che lo Stato evitterebbe le spese ingentissime che richiedono i concorsi generali ottenendo la sistemazione immediata di moltissimi corsi che sono ora frazionati con grave danno dell'andamento della scuola e dell'erario. Inoltre si avrà la sicurezza di assumere personale in massima parte già esperto dell'insegnamento, come hanno dimostrato numerose conferme verfino decennali di supplenza.

Il deficit di 2 milioni al Consorzio Granario di Arezzo

FIRENZE, 10. — Vi ho già dato la notizia che nel Consorzio Granario Provinciale di Arezzo è stato riscontrato un *deficit* di oltre 2 milioni. Ecco ora qualche particolare: Col 31 dicembre 1921 il Governo mise in liquidazione tutti i Consorzi granari provinciali d'Italia, sciogliendone i rispettivi Consigli d'Amministrazione e nominando dei liquidatori.

Ad Arezzo il Collegio dei liquidatori fu composto del cav. Benedetto Cassi già presidente del cessato Consiglio e di due periti commerciali, il cav. rag. Andrea Papini e rag. Giuseppe Torsi i quali, in molte riunioni, dopo avere ottenuta la consegna dell'Amministrazione dal disciolto Consiglio, del quale teneva l'amministrazione il sig. Ersilio Martinelli, ragioniere capo dell'Intendenza di Finanza, procedevano a stabilire la situazione dei conti al 31 gennaio 1922.

Gli impiegati, pur essendo terminata l'opera loro, erano e sono tuttora trattenuti in servizio per il disbrigo degli affari relativi al bilancio. Nel ricostruire la situazione al 31 gennaio 1922, i liquidatori hanno avuto cura di esporre esattamente lo stato economico dell'azienda, riscontrando che le perdite presunte del Consorzio si aggirano su oltre 2 milioni di lire derivanti soprattutto da forti scapiti sull'acquisto dell'olio. Esposta la situazione di fatto, al Ministero sarebbe stata trasmessa poi quella particolareggiata dei conti dalla quale emerge la grave perdita sofferta dal Consorzio.

Chi risarcirà l'ingente perdita? Secondo disposizioni di legge o per intenzioni già manifestate ufficiosamente dal Governo, in un primo momento, i Comuni ed Enti consorziati della provincia aretina sarebbero quelli che dovrebbero rifondere le perdite in determinate proporzioni per i vantaggi ottenuti dall'approvvigionamento e dai provvedimenti a suo tempo presi od autorizzati dal Governo.

Ma risulta che la maggior parte dei Comuni per non dire quasi tutti, avrebbero dichiarato di non essersi mai obbligati a ritirare determinate quantità di olio od altro presso il Consorzio granario e per citarne uno ad esempio; il Comune di Arezzo non avrebbe prenotato mai una quantità nemmeno approssimativa di detto olio per i bisogni della popolazione.

Al punto in cui sono le cose urge l'interessamento del Governo e se il *deficit* del Consorzio fu dovuto a casi di forza maggiore, per le condizioni del mercato provocate particolarmente da decreti ministeriali, la grave questione non dovrebbe avere una soluzione molto difficile.

Il Consorzio, al 1. gennaio 1921 era amministrato dal Consiglio composto dei signori Cassi cav. Benedetto presidente e rappresentante nominato dal Governo, Bezzi Roberto consigliere delegato, cav. dott. Fedele Marzullo per la R. Prefettura, cav. dott. Giuseppe Palazzeschi sostituito poi dal maestro Angiolo Biondi per la provincia, cav. uff. rag. Giuseppe Antonielli di Piandiscò per la Camera di commercio, cav. uff. Olinto Fanfani di Poppi per i Comizi agrari, cav. Lino Corsi di S. Giovanni Valdarno, Tonelli Francesco di Poppi e Pieracoini prof. Arnaldo di Arezzo per i Comuni, cav. avv. Federigo Nomi di Sansepolcro e Umberto Basagni di Poppi per le Cooperative di consumo.

Alla fine del 1920 la provincia di Arezzo era priva di olio e il Consorzio provinciale per le pressioni dei Comuni e delle Cooperative, per l'intervento anche del Prefetto del tempo, comm. Giannoni, poichè non poteva fare acquisti di olio, chiese ed ottenne la prescritta autorizzazione Ministeriale concessa, dicesi in via eccezionale e per condizioni speciali della nostra zona.

Improvvisamente però giunse, ai primi del 1921, il Decreto Ministeriale che rendeva la libertà di commercio. L'olio allora di ottima qualità, che era stato imboscato, venne fuori da molte parti ed i prezzi precipitarono. Il Consorzio che lo aveva acquistato a L. 11, prezzo di calmiere statale, cercò di esitare quello rimasto nei magazzini ma, dovendosi collocare con grande scapito, o sostenere la concorrenza dei commercianti, una forte quantità rimase invenduta. Avvenne quindi che il Consorzio granario di Arezzo che era ritenuto fra i migliori d'Italia per il suo funzionamento, ottenendo anche un discreto profitto nella sua passata gestione, ebbe questa gravemente compromessa.

Borsa di Roma

10 marzo 1922.

Rendita 3.50 % cont. 74.30 — Consol. 5 % 1018 cont. 78.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1343 — Banca Commerciale Italiana 905 — Credito Italiano 636 — Banco di Roma 110 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 294 — Mediterranee 136 — Rubattino 482 — Snia 85 — Tramways Roma 66 — Acqua Marcia 1570 — Gas Roma 487 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 415 — Ilva 14 — Ansaldo 27 — Metallurgica 83 — Miniere Elba 47 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 105 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 453 — Beni Stabili 273 — Imprese Fondiarie 84 — Fondi Rustici 218 — Risanamento 378 — Carburo 569 — Azoto 170 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 306 — Molini Pantanella 146 — Marconi 163 — Fiat 173 — Cotoniere Meridionali 67.75 — Cosulich 270.

CAMBI: Parigi 176, 176.50 — Londra 85.62, 85.60 — Svizzera 379, 382 — New York telegr. 19.55-65 — Berlino 7.05-90.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile